

Copia autore.
Vietata la diffusione.

SATAA

Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica

1. Emanuele Greco, *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C.*, Tomi 1-8, Atene-Paestum 2010-
2. Maria Chiara Monaco, *Halirrhothios. Krenai e culti alle pendici meridionali dell'Acropoli di Atene*, in preparazione
3. Daniela Marchiandi, *I periboli funerari nell'Attica classica: lo specchio di una 'borghesia'*, Atene-Paestum 2011
4. Laura Ficuciello, *Le strade di Atene*, Atene-Paestum 2008
5. Giovanni Marginesu, *Gli epistati dell'Acropoli. Edilizia sacra nella città di Pericle, 447/6-433/2*, Atene-Paestum 2010
6. Ada Caruso, *Akademia. Archeologia di una scuola filosofica ad Atene da Platone a Proclo (387 a.C. - 485 d.C.)*, Atene-Paestum 2013
7. Santo Privitera, *Principi, Pelasgi e pescatori. L'Attica nella Tarda Età del Bronzo*, Atene-Paestum 2013

Copia autore.
Vietata la diffusione.

Scuola Archeologica Italiana di Atene

SATAA

·1·

Emanuele Greco

Topografia di Atene

Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C.

con la collaborazione di

Riccardo Di Cesare, Fausto Longo, Daniela Marchiandi

Tomo 3*

Quartieri a nord e a nord-est dell'Acropoli e Agora del Ceramico

* *Quartieri a nord e a nord-est dell'Acropoli*



Pandemos

Atene-Paestum 2014

**Copia autore.
Vietata la diffusione.**

SATAA

Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica

Direttore della Collana

Emanuele Greco

Coordinamento redazionale

Fausto Longo

Redazione tomo 3

Fausto Longo, Riccardo Di Cesare, Daniela Marchiandi

Per la correzione delle bozze si ringrazia

Federica Mirabella e Giuseppe Rignanese

Tomo 3

Contributi di

Gregorio Aversa, Paolo Bonini, Chiara Bernardini, Francesco Camia, Elena Carando, Menico Caroli, Riccardo Di Cesare, Carmelo Di Nicuolo, Emanuele Greco, Silvio Leone, Fausto Longo, Carmelo G. Malacrino, Daniela Marchiandi, Giovanni Marginesu, Maria Chiara Monaco, Annalisa Polosa, Giuseppe Rignanese, Marta Saporiti, Michele Scafuro

Cartografia e redazione del quadro topografico

Ottavia Voza

Progetto grafico e rielaborazione immagini

Massimo Cibelli

Impaginazione

Pandemos Srl

Volume realizzato con il finanziamento di ARCUS SpA - Progetto "Lessico Topografico di Atene"

Emanuele Greco, Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C.,

Tomo 3: Quartieri a nord e a nord-est dell'Acropoli e Agora del Ceramico

ISBN 978-88-87744-40-8 (due tomi indivisibili)

© Copyright 2014

Scuola Archeologica Italiana di Atene

Distribuzione

Edizioni Pandemos srl

via Magna Grecia - casella postale 62 - 84047 Paestum (Sa)

Tel./Fax 0828.721.169

www.pandemos.it - info@pandemos.it

**Copia autore.
Vietata la diffusione.**

TOMO 1 - Acropoli, Areopago, tra Acropoli e Pnice

1. L'ACROPOLI E LE PENDICI
2. L'AREOPAGO E LE PENDICI
3. IL QUARTIERE TRA ACROPOLI E PNICE

TOMO 2 - Colline sud-occidentali e valle dell'Ilisso

4. LE COLLINE SUD-OCCIDENTALI E *KOILE*
5. L'AREA MERIDIONALE DELLA CITTÀ E LA VALLE DELL'ILISSO
6. TRA L'*OLYMPIEION* E L'ACROPOLI

TOMO 3 - Quartieri a nord dell'Acropoli e Agora del Ceramico

7. L'AREA NORD-ORIENTALE E LA VIA PER IL LICEO
8. L'AREA A NORD DELL'ACROPOLI
9. IL *KOLONOS AGORAIOS* E L'AGORA DEL CERAMICO

TOMO 4 - Ceramico, *Dipylon* e Accademia

10. I QUARTIERI OCCIDENTALI: IL CERAMICO INTERNO E IL DEMO DI MELITE
11. DAL *DIPYLON* ALL'ACCADEMIA

TOMO 5 - Dall'Asty al mare

12. LE LUNGHE MURA
13. IL FALERO
14. IL PIREO

TOMO 6 - *Lexicon Topographicum Urbis Athenarum*

TOMO 7 - Per una storia dello sviluppo urbano

1. DAL MICENEO ALL'ETÀ ARCAICA
2. L'ETÀ CLASSICA
3. L'ELLENISMO
4. L'ETÀ ROMANA

TOMO 8 - Storia degli studi, bibliografia e indici analitici

1. PER UNA STORIA DEGLI STUDI SULLA TOPOGRAFIA DI ATENE
2. BIBLIOGRAFIA RAGIONATA
3. INDICI

Copia autore.
Vietata la diffusione.

Copia autore.
Vietata la diffusione.

Indice

Abbreviazioni e organizzazione dell'opera	597
Sintesi storico-topografiche e schede dei monumenti	601
7 - L'area nord-orientale e la via verso il Liceo	
<i>Quadro generale storico-topografico</i> - Daniela Marchiandi	603
7.1 Il settore nord-est delle mura e la Porta VII di od. Dragatsaniou [D. Marchiandi]	629
7.2 La Necropoli Nord-Est [D. Marchiandi]	631
7.3 Il Ninfeo del Lykabettos [A. D'Amico, F. Longo]	638
<i>F. 49 - L'acquedotto di Adriano</i> [D. Marchiandi]	642
7.4 Le mura e la Porta VIII di od. Apollonos-Pendelis (cd. di Diochares) [F. Longo]	647
7.5 Il <i>balaneion</i> di od. Voulis-Apollonos (di Diochares?) [C. Di Nicuolo]	649
<i>F. 50 - Balaneia dell'Atene di età classica e tardoantica</i> [C. Di Nicuolo]	652
7.6 La <i>domus</i> tardoromana di od. Apollonos-Nikis (cd. Bagni di Diochares) [F. Longo]	655
7.7 Le strutture di od. Thoukydidou 6 [C. Di Nicuolo]	657
7.8 Un tratto del fiume Eridano presso la Piazza del Milite Ignoto [F. Longo]	658
7.9 Le strade nell'area extramuranea a est dell' <i>Asty</i> [F. Longo]	659
7.10 La Necropoli Est di pl. Syntagmatos [F. Longo]	663
7.11 Il <i>chalkourgheion</i> di pl. Syntagmatos e il peristilio [F. Longo]	668
<i>F. 51 - Palestre dell'Atene di età classica e tardoantica</i> [C. Di Nicuolo]	670
7.12 Resti di un edificio di età classica (cd. Palestra del Liceo) e l' <i>ergasterion</i> ellenistico tra le od. Xenofondos e Othonos [C. Di Nicuolo]	673
7.13 Apprestamenti idraulici nel settore a est dell' <i>Asty</i> [F. Longo]	674
<i>F. 52 - Il cd. Acquedotto di Pisistrato</i> [D. Marchiandi]	677
7.14 Il grande complesso termale di pl. Syntagmatos [A. D'Amico]	685
7.15 Il tratto di mura di Valeriano all'angolo tra leof. Vassilissis Sofias e pl. Syntagmatos [D. Marchiandi]	687
7.16 La <i>domus</i> della collina del Parlamento [D. Marchiandi]	689
7.17 La <i>domus</i> dell'Ethnikos Kipos [F. Longo]	691
7.18 La necropoli submicenea e protogeometrica della caserma degli Efzones [F. Longo]	693
7.19 Le tombe protoclassiche ed ellenistiche e la necropoli romana tra leof. Vas. Sofias e od. Irodou Attikou, presso la caserma degli Efzones [F. Longo]	694
7.20 Le strutture romane e tardoantiche presso la caserma degli Efzones [F. Longo]	695
<i>F. 53 - Il Liceo: il santuario di Apollo, il ginnasio, il kepos di Teofrasto</i> [D. Marchiandi]	698
7.21 L'edificio di od. Righillis [F. Camia]	703
7.22 Periboli funerari e <i>ergasteria</i> lungo la strada per la Mesogea (Evangelismos) [F. Longo]	705

Copia autore.
Vietata la diffusione.

8 - L'area a nord dell'Acropoli

<i>Quadro generale storico-topografico</i> - Riccardo Di Cesare	709
<i>Tra l'Acropoli e l'Eridano</i>	
8.1 I tratti delle mura cd. posterule nell'area di Hag. Dimitrios Katiforis [R. Di Cesare]	745
<i>F.54 - Lo Ptolemaion</i> [R. Di Cesare]	749
<i>F.55 - Il Diogheneion</i> [R. Di Cesare]	752
8.2 L'Edificio di od. Adrianou (cd. <i>Pantheon</i>) [C.G. Malacrino]	753
<i>F.56 - Il 'Santuario comune di tutti gli dei' (cd. Pantheon)</i> [S. Leone]	756
<i>F.57 - L'Agoranomion</i> [S. Leone]	757
8.3 Le strutture ad est dell'Agora Romana e il cd. <i>Agoranomion</i> [C.G. Malacrino]	759
8.4 Portico(i) di età ellenistica lungo il cd. <i>Agoranomion</i> [R. Di Cesare]	762
8.5 La Torre dei Venti [C.G. Malacrino]	765
8.6 La forica e l'essedra [C.G. Malacrino]	768
8.7 L'Agora Romana [C.G. Malacrino]	770
<i>F.58 - L'agora di Pausania 1.17.1-2</i> [S. Leone]	776
8.8 Il quartiere abitativo precedente all'Agora Romana e alla Biblioteca di Adriano [S. Leone]	778
8.9 La Biblioteca di Adriano [C.G. Malacrino]	780
<i>Area di pl. Mitropoleos</i>	
8.10 Le strutture e la strada [77] rinvenute nella cripta della Cattedrale (Mitropoli) [F. Longo]	789
8.11 L'edificio tardoantico di od. Paleologou Benizelou [C. Di Nicuolo]	791
<i>A nord dell'Eridano</i>	
8.12 L'Edificio di od. Lekka [C. Di Nicuolo]	793
8.13 L'Edificio di od. Praxitelous [D. Marchiandi]	795
8.14 La Casa di od. Aristidou [F. Longo]	796
8.15 Il santuario di una fratria: l'altare di Zeus <i>Phratrios</i> e Atena <i>Phratria</i> e la strada [74] di pl. Karamanou [C. Bernardini]	797
<i>F.59 - Gli Apatouria</i> [D. Marchiandi]	799
8.16 L'Edificio di od. Vissis: cd. Santuario dell' <i>Heros Iatros</i> [C. Bernardini]	801
<i>F.60 - Il Santuario dello Heros Iatros</i> [F. Longo]	802
8.17 Edificio di età romana su od. Miaouli [S. Leone]	804
8.18 Strutture di età classica, ellenistica e romana lungo od. Hag. Eleousis [S. Leone]	805
8.19 Un tratto dell'Eridano in pl. Monastirakiou [D. Marchiandi]	806
8.20 Resti di strutture e un incrocio stradale tra od. Theklas e Ermou [F. Longo]	807
8.21 La casa di od. Pittakis [F. Longo]	809
8.22 Il <i>naiskos</i> e la strada [68] di od. Christokopidou [C. Di Nicuolo]	810
8.23 Il santuario di Eracle di Hag. Filippou [C. Bernardini, F. Longo]	812
<i>Verso Acarne</i>	
8.24 La Porta VI di pl. Kotzia (<i>Acharnikai Pylai</i>) [D. Marchiandi]	815
<i>F.61 - L'Acquedotto di Acarne</i> [D. Marchiandi]	819
8.25 La necropoli e la viabilità suburbana presso le Porte di Acarne (aree di pl. Kotzia e pl. Omonias) [C. Bernardini, F. Longo]	821
8.26 Gli <i>ergasteria</i> nell'area di pl. Kotzia [D. Marchiandi]	825
<i>Tra pl. Kotzia e il Ceramico</i>	
8.27 La colonna romana presso la chiesa di Hag. Ioannis stin Kolona [D. Marchiandi]	827
8.28 La Casa di od. Evripidou-Menandrou [F. Longo]	828
8.29 Resti di età ellenistica in od. Sarri 3 e 4 [S. Leone]	830

Copia autore
Vietata la diffusione.

8.30	Resti di complessi termali su od. Sarri e su od. Lepeniotou [S. Leone]	831
8.31	La Porta (XVI) di od. Evripidou [D. Marchiandi]	832
8.32	Il tratto di mura nord-ovest e la Porta V di od. Dipyliou-Leokoriou (ex <i>Eriai</i> , ora <i>Hippades</i>) [D. Marchiandi]	835
8.33	La Necropoli di pl. Eleftherias [D. Marchiandi]	839
8.34	Un quartiere abitativo e artigianale fuori della Porta V (ex <i>Eriai</i> , ora <i>Hippades</i>) [D. Marchiandi]	846

9 - Il *Kolonos Agoraios* e l'Agora del Ceramico

	<i>Quadro generale storico-topografico</i> - Fausto Longo	849
	<i>L'Agora del Ceramico e i suoi 'predecessori'</i> - Emanuele Greco	895

	<i>F.62 - Gli scavi dell'Agora del Ceramico</i> [G. Aversa]	918
--	---	-----

Il Kolonos Agoraios

9.1	<i>L'Hephaisteion</i> [F. Longo]	923
	<i>F.63 - La decorazione scultorea e architettonica dell'Hephaisteion:</i> <i>frontoni, metope, fregio ionico</i> [F. Longo]	929
	<i>F.64 - Il gruppo di Efesto e Atene nell'Hephaisteion</i> [F. Longo]	935
	<i>F.65 - Gli Hephaistia</i> [F. Longo]	939
9.2	<i>L'Arsenale</i> [F. Longo]	941
	<i>F.66 - L'Eurysakeion</i> [R. Di Cesare]	943

L'angolo nord-occidentale

9.3	'Le Erme' [R. Di Cesare]	945
9.4	La Stoa Nord-Occidentale (<i>Poikile</i> o delle Erme) [R. Di Cesare]	949
	<i>F.67 - La Stoa Poikile</i> [R. Di Cesare]	953
	<i>F.68 - La Stoa delle Erme</i> [R. Di Cesare]	956
	<i>F.69 - L'Hipparcheion</i> [R. Di Cesare]	959
9.5	La cd. Porta con il monumento della vittoria su Plistarco [R. Di Cesare]	960
9.6	La canalizzazione dell'Eridano [R. Di Cesare]	962
9.7	L'edificio commerciale a nord della Stoa [R. Di Cesare]	964
9.8	L'altare arcaico [R. Di Cesare]	966
9.9	Il Tempio Nord-Occidentale [R. Di Cesare]	968
9.10	La Casa del pozzo J 2:4 [R. Di Cesare]	969
	<i>F.70 - La mutilazione delle erme, la profanazione dei misteri e le 'stele attiche'</i> [G. Marginesu]	971
9.11	La fondazione in <i>poros</i> [R. Di Cesare]	973
9.12	Le terme romane [R. Di Cesare]	973
9.13	La via delle Panatenee [R. Di Cesare]	975
9.14	L' <i>abaton</i> all'incrocio (' <i>Crossroads Enclosure</i> ') e il pozzo [R. Di Cesare]	978

Lato occidentale

9.15	La Stoa <i>Basileios</i> e il <i>lithos</i> [R. Di Cesare]	981
9.16	Le strutture alle spalle della Stoa <i>Basileios</i> e della Stoa di Zeus [R. Di Cesare]	987
9.17	La Stoa di Zeus <i>Eleutherios</i> [R. Di Cesare]	992
9.18	Il <i>Great Drain</i> e gli altri condotti di adduzione e di drenaggio dell'Agora [F. Longo]	997
9.19	Il cd. santuario di Apollo <i>Patroos</i> : il tempietto tardoclassico e la precedente struttura absidata. [F. Longo]	1001
	<i>F.71 - Il culto di Apollo Patroos ad Atene</i> [M. Saporiti]	1004
	<i>F.72 - La statua di Apollo Patroos e le statue di dei ed eroi nell'Agora</i> [S. Leone]	1006

Copia autore.
Vietata la diffusione.

9.20	Il cd. sacello/ <i>naiskos</i> di Zeus <i>Phratrios</i> e Atena <i>Phratiria</i> [F. Longo]	1010
9.21	Il <i>theatron</i> con i gradini in <i>poros</i> e le altre strutture sulle pendici orientali del <i>Kolonos Agoraios</i> [F. Longo]	1011
9.22	L'Area tra il <i>Metreon</i> ellenistico e il cd. Tempio di Apollo <i>Patroos</i> : resti di un edificio, il pozzo di fusione e il cd. Tempio di <i>Meter</i> [F. Longo]	1015
9.23	Gli Edifici A-E [C. Bernardini]	1017
9.24	Il Vecchio <i>Bouleuterion</i> [F. Longo]	1021
9.25	Il Nuovo <i>Bouleuterion</i> e il <i>propylon</i> d'ingresso [F. Longo]	1023
9.26	Il <i>Metreon</i> ellenistico [F. Longo]	1026
9.27	L'Edificio F [C. Bernardini]	1030
9.28	La <i>Tholos</i> [F. Longo]	1032
9.29	Il recinto funerario presso la <i>Tholos</i> [C. Bernardini]	1038
9.30	Il cd. <i>Strategheion</i> [F. Longo]	1042
	<i>F.73 - Le 'colmate persiane' dell'Agora</i> [R. Di Cesare]	1044
	<i>F.74 - Le distruzioni sillane nella piazza</i> [S. Leone]	1047

Il settore centrale

9.31	Il <i>temenos</i> dei Dodici Dei e la cd. <i>eschara</i> [R. Di Cesare]	1051
9.32	Il Tempio di Ares [R. Di Cesare]	1055
9.33	Il complesso tardoromano e il cd. <i>Round Building</i> [S. Leone]	1061
9.34	La favissa a lato della via delle Panatenee [R. Di Cesare]	1062
	<i>F.75 - Le ostracoforie e l'Agora</i> [R. Di Cesare]	1063
9.35	Basi di una recinzione (il <i>Perischoinisma</i>) [R. Di Cesare]	1065
	<i>F.76 - Tribune, bancarelle e installazioni mobili nell'Agora</i> [R. Di Cesare]	1068
9.36	Il cd. Altare di Zeus <i>Agoraios</i> [R. Di Cesare]	1070
	<i>F.77 - L'Orchestra</i> [M. Caroli]	1072
	<i>F.78 - L'Orchestra dei libri</i> [M. Caroli]	1074
	<i>F.79 - Il gruppo dei Tirannicidi e le statue onorarie e votive nella piazza</i> [R. Di Cesare]	1075
9.37	Il Monumento degli Eroi Eponimi [E. Carando]	1082
9.38	L' <i>Odeion</i> di Agrippa [S. Leone]	1084
9.39	Il Palazzo dei Giganti [P. Bonini]	1091
	<i>F.80 - La casa di Louis-François-Sébastien Fauvel, primo Museo di Atene</i> [M.C. Monaco]	1093

L'angolo sud-occidentale

9.40	Il Tempio Sud-Ovest [G. Rignanese]	1095
9.41	Il settore a sud-ovest della <i>Tholos</i> : il recinto e gli <i>horoi</i> dell'Agora [F. Longo]	1096
9.42	Il settore a sud-ovest della <i>Tholos</i> : la bottega del calzolaio e altri resti di strutture [F. Longo]	1098
9.43	Gli uffici pubblici a nord-ovest della <i>Stoa</i> di Mezzo [E. Carando]	1099
9.44	La Fontana Sud-Ovest [G. Marginesu]	1100
9.45	L' <i>Aiakeion</i> (cd. <i>Heliaia</i>) [G. Marginesu]	1101

Il lato meridionale

9.46	La <i>Stoa</i> Sud (I fase) [G. Marginesu]	1105
9.47	Il complesso della ' <i>South Square</i> ': <i>Stoa</i> Sud (II fase), <i>Stoa</i> di Mezzo, Edificio Est [G. Marginesu]	1108

L'angolo sud-orientale

9.48	La Fontana Sud-Est (cd. <i>Enneakrounos</i>) [G. Rignanese]	1113
9.49	Case arcaiche sotto la Fontana e la <i>South Road</i> [R. Di Cesare]	1115
9.50	La Zecca [S. Leone]	1117
	<i>F.81 - La monetazione di Atene</i> [A. Polosa]	1120

Copia autore
Vietata la diffusione.

9.51	Il Ninfeo [E. Carando]	1123
9.52	Il Tempio Sud-Est [E. Carando]	1124
9.53	La Biblioteca di Pantainos e le <i>stoai</i> sulla strada [83] verso l'Agora Romana [C.G. Malacrino] ...	1125
9.54	L'area del <i>kapeleion</i> [S. Leone]	1131
9.55	La Stoa Sud-Est [C.G. Malacrino]	1133
	<i>F.82 - Agora come mercato</i> [G. Marginesu]	1135
<i>Il lato orientale</i>		
9.56	Il tratto del muro posterulo a est dell'Agora [G. Rignanese]	1137
	<i>F.83 - Il muro cd. posterulo</i> [R. Di Cesare, D. Marchiandi]	1138
9.57	La <i>Stoa</i> di Attalo, il <i>Bema</i> e il monumento attalide [C.G. Malacrino]	1140
9.58	Il <i>Brick Building</i> [R. Di Cesare]	1144
9.59	Il <i>Monopteros</i> [C.G. Malacrino]	1145
9.60	Gli Edifici A-D sotto il Peristilio Quadrangolare [C.G. Malacrino]	1147
9.61	L'Edificio E e il Peristilio Quadrangolare (' <i>Square Peristyle</i> ') [C.G. Malacrino]	1150
<i>L'angolo nord-orientale</i>		
9.62	Il 'Complesso nord-orientale': la <i>Stoa</i> e la Basilica Romana [C.G. Malacrino]	1153
9.63	Le botteghe di età classica ed ellenistica [R. Di Cesare]	1155
9.64	La <i>domus</i> romana a est della Basilica [C.G. Malacrino]	1156
	<i>F.84 - Agora, scrittura e instrumentum publicum</i> [G. Marginesu]	1157
Bibliografia		1159

Copia autore.
Vietata la diffusione.

Copia autore.
Vietata la diffusione.

Abbreviazioni e organizzazione dell'opera

§	paragrafo/i	l./ll.	linea/e
<i>Ag. Inscr.</i>	inventario delle iscrizioni dell' Agora	largh.	larghezza
a d./a s.	a destra/a sinistra	leof.	leoforos/leoforo
ad es.	ad esempio	lungh.	lunghezza
alt.	altezza	m	metri
bibl.	bibliografia	<i>MA</i>	Mousio tis Akropolis (Museo dell' Acropoli)
<i>BXM</i>	Vizantino kai Christianiko Mousio (Museo Bizantino e Cristiano)	max.	massimo
ca.	circa	n./nn.	nota/e
cat.	catalogo	n°/nn°	numero/i
cd.	cosiddetto/a	od.	odos/odoi
cds	in corso di stampa	pl.	platia/platai
cf.	confronta	prof.	profondità
cm	centimetri	red.	redazione
dim.	dimensione	riel.	rielaborazione
diam.	diametro	rist.	ristampa
<i>EAM</i>	Ethniko Archaiologhiko Mousio (Museo Archeologico Nazionale)	s./ss.	seguito/i
<i>EM</i>	Epigrafiko Mousio (Museo Epigrafico)	s.d.	senza data
<i>ex gr.</i>	<i>exempli gratia</i>	s.l.	senza luogo
F.	finestra di approfondimento	s.l.m.	sul livello del mare
fig./figg.	figura/e	s.v./s.vv.	sotto voce/i
fr./frr.	frammento/i	<i>Sch.</i>	<i>scholium/scholia</i>
gr	grammi	spess.	spessore
Hag.	Haghios/Haghioi/Haghia	suppl.	supplemento
inv.	inventario	t./tt.	tomba/e
km	chilometri	tav./tavv.	tavola/e
		trad. it.	traduzione italiana
		v.	vedi

Per la guida alla lettura dei volumi si rinvia al *SATAA* 1.1 (pag. 15). Le strade da 1 a 96 entro parentesi quadre seguono la classificazione di Ficuciello 2008 (*SATAA* 4) ad eccezione di quelle periferiche, qui indicate con [110a], [110b] e [110c]. Per le porte si è preferito utilizzare e proseguire la numerazione di I. Travlos (1971), inserendo tra parentesi le porte di più recente acquisizione. La viabilità moderna nelle immagini è resa in grigio, così come i nomi delle vie e i numeri civici: questi ultimi, laddove indicati, sono sempre tra parentesi. La fonte delle fotografie, se non altrimenti specificata, è redazionale. Ai periboli funerari sono attribuite le sigle di Marchiandi 2011 (*SATAA* 3).

Le ortofoto utilizzate nel volume sono state cortesemente concesse dall' Ethniko Ktimatologhio & Chartografisi A.E. Gli autori dell' opera ringraziano i colleghi delle Eforie e delle missioni di scavo ateniesi per informazioni e suggerimenti.

Copia autore.
Vietata la diffusione.



Copia autore.
Vietata la diffusione.



- | | |
|---|---|
| <ol style="list-style-type: none"> 1. L'Acropoli e le pendici 2. L'Areopago e le pendici 3. Il quartiere tra Acropoli e Pnice 4. Le colline sud-occidentali e <i>Koile</i> 5. L'area meridionale della città e la valle dell'Ilisso 6. Tra l'<i>Olympieion</i> e l'Acropoli 7. L'area nord-orientale e la via verso il Liceo | <ol style="list-style-type: none"> 8. L'area a nord dell'Acropoli 9. Il <i>Kolonos Agoraios</i> e l'Agora del Ceramico 10. I quartieri occidentali: il Ceramico Interno e il demo di Melite 11. Dal <i>Dipylon</i> all'Accademia e al <i>Kolonos Hippios</i> 12. Le Lunghe Mura 13. Il Falero 14. Il Pireo |
|---|---|

Copia autore.
Vietata la diffusione.

Copia autore.
Vietata la diffusione.

Sintesi storico-topografiche
e schede dei monumenti

Copia autore.
Vietata la diffusione.



... e nutre.
... la di... sion...

7 - L'area nord-orientale e la via verso il Liceo (Tav. VI e VII)

Daniela Marchiandi

Quadro generale storico-topografico

In antico i suburbi nord-orientali di Atene dovevano avere un aspetto molto diverso da quello attuale. Essi appaiono infatti caratterizzati da elementi geo-morfologici ed ambientali assolutamente peculiari, che assumono un'importanza fondamentale, e forse non ancora pienamente valorizzata, nella ricostruzione della topografia dell'area.

Certamente essa era dominata, come ancora oggi, dalla massa piramidale della collina coronata dalla chiesa di Hag. Gheorghios (fig. 310). L'identificazione con il Lykabettos si è imposta a partire dai primi decenni dell'Ottocento (Forchhammer), superando le precedenti proposte di riconoscerci ora l'Anchesmos (Spon, Dodwell), un rilievo ricordato soltanto da Pausania senza elementi utili a localizzarlo (Paus. 1.32.2), ora addirittura il Pendeli (Guillet), uno dei principali massicci dell'Attica, la cui ubicazione nel settore nord-orientale della regione non è in discussione. Sebbene il Lykabettos appaia attualmente integrato nel paesaggio urbano del centro cittadino, certamente esso costituiva, fino alle soglie dell'età contemporanea, una demarcazione di grande evidenza, come provano le foto ottocentesche (fig. 311). Peraltro fino alla fine degli anni Settanta dell'Ottocento, la collina doveva apparire anche più imponente, dal momento che formava un massiccio compatto con l'attuale Tourkouvouni, forse effettivamente da identificare con l'*Anchesmos*, un rilievo che Pausania definisce di modesta altezza, pur annoverandolo tra le montagne dell'Attica, tanto che sulla sua sommità, come sulle principali cime della regione, si trovava una statua di Zeus, venerato con l'epiteto di *Anchesmios* (Paus. 1.32.2). Benché la percezione dell'orografia originaria risulti pertanto oggi fortemente alterata dalla presenza del parco *Pedion Areos* e di leof. Alexandras, nonché dalla massiccia urbanizzazione che ha interessato tutta l'area, certamente in antico il massiccio di cui il Lykabettos costituiva l'estrema propaggine meridionale doveva rappresentare un'autentica barriera, che chiudeva la pianura di Atene a nord-est. Secondo la tradizione, era stata Atena stessa a trasportare miracolosamente la collina nella posizione in cui si trova, con l'intento di farne una sorta di bastione posto a difesa dell'Acropoli (Amelesagoras F1 *apud Antig. Mir.* 12). In questa prospettiva, non stupisce perciò il fatto che, con i suoi 277 metri di altezza, il Lykabettos fosse percepito come una vera montagna (Pl. *Criti.* 112a: ὄρος). Platone lo annoverava tra i cardini topografici di Atene, di cui era sentito come uno dei limiti naturali (est), assieme all'Eridano (nord), all'Ilisso (sud) e al massiccio della Pnice (ovest) (Pl. *Criti.* 111e-112a). La sua cima era frequentata dagli astronomi, che vi si recavano ad osservare i fenomeni celesti (Thphr. *Sign.* 1.4). La sua particolare conformazione, tuttavia, con un'alta cresta rocciosa a coronarne la sommità, contribuiva probabilmente a far ritenere la collina un'area arida e improduttiva, almeno fino all'epoca romana, quando sembra che i suoi versanti fossero coltivati ad olivi (X. *Vect.* 19.6; [Pl.] *Erx.* 400B; cf. Stat. *Theb.* 12.621).

Se le sue pendici scendevano dolcemente ad est, verso il moderno quartiere di Ambelokipi, e a sud-est, in direzione dell'Ilisso, ad ovest e a sud-ovest il paesaggio antico doveva apparire molto più mosso. Sul versante occidentale, la cd. *Schisti Petra* ('Pietra Spaccata'), ovvero la 'Bocca di rana' dei topografi tedeschi (*Froschmaul*), si stacca tuttora come un contrafforte isolato dal massiccio del Lykabettos. Alle pendici sud-ovest, il Palazzo Reale, oggi sede del Parlamento, sorge su una bassa collina, cd. di Hag. Thomas o di Hag. Athanasios, dal nome di una chiesa che un tempo vi si trovava. Il suo profilo è oggi difficilmente individuabile, poiché la sommità fu livellata ai tempi del cantiere ottocentesco (fig. 310). Di fatto si tratta soltanto degli elementi di

Periboli funerari E. 18-19 e strada [80] (particolare della fig. 349)

Copia autorizzata
Vietata la diffusione.



Fig. 310 - L'area di pl. Syntagmatos oggi: si riconoscono, a sinistra, l'hotel Megali Vritannia, a destra l'ex Palazzo Reale, ora sede del Parlamento; sul fondo, all'estrema sinistra, emerge la cima del Lykabettos, coronata dalla chiesa di Hag. Gheorghios

maggior spicco di una serie di modeste alture che punteggiavano i suburbi nord-orientali della città antica, conferendo loro un aspetto molto più accidentato di quanto si possa immaginare oggi, sotto il reticolo regolare della pianificazione urbanistica ottocentesca. A testimonianza dell'antica conformazione, tuttavia, durante i recenti lavori della Metropolitana, la cima rocciosa di una collina è stata individuata a od. Korai, subito sotto il piano di calpestio moderno (fig. 312). Il dato trova ulteriore corrispondenza nei resoconti dei numerosi scavi di emergenza effettuati a nord di pl. Syntagmatos, dove ricorre di frequente la registrazione sia di forti pendenze, anche all'interno di uno stesso lotto, segno evidente della presenza di ondulazioni naturali, sia dell'affioramento dell'antico piano di campagna roccioso.

Non meno condizionanti dovevano poi risultare i numerosi corsi d'acqua che scendevano dal Lykabettos, torrenti a regime irregolare, più spesso soltanto ruscelli stagionali, che tuttavia, fino a tempi molto vicini a noi, hanno inciso profondamente il paesaggio. La tradizione ricorda con simili caratteristiche un torrente ateniese che, per la sua rumorosità, era denominato *Kykloboros*, purtroppo senza fornirne un'ubicazione precisa (*Ar.Eq.137 cum Sch.* e fr. *PCG* III.2.644; *Pollux* 10.185; *Hsch.* e *Phot.* s.v. *Kykloboros*; *Suid.* s.vv. *Kekraktes* e *Kykloboros*; *Eust.* ad *Il.*

Copia autografa.
Vietata la diffusione.



Fig. 311 - L'area di pl. Syntagmatos intorno al 1842: ai piedi dell'imponente massa piramidale del Lykabetos, si riconoscono il Palazzo Reale e l'hotel Megali Vritannia (da Papagheorghiou Venetas 1994)



Fig. 312 - Veduta della sommità rocciosa della collina emersa sotto la carreggiata di od. Korai durante i lavori per la metropolitana (da Parlama, Stampolidis 2000)

Copia auto.
Vietata la diffusione.

1.325.15 van der Valk; cf. *Ar.Ach.381 cum Sch.*). Significativamente, l'ipotesi che esso vada cercato sulle pendici del Lykabettos è radicata nella tradizione bibliografica, certo sulla base dell'esperienza che, fino alle soglie dell'età contemporanea, conosceva bene la violenza dei torrenti che, con le piogge, scendevano dalla collina. Nelle carte ottocentesche, così come in alcune coeve vedute del settore orientale di Atene, è ben individuabile quello che nasceva in prossimità della *Schisti Petra* (oggi cortile dell'Edificio Doxiadis, od. Stratiotikou Syndesmou 20/24), mentre un secondo ruscello era segnalato poco più a sud-est, presso pl. Syntagmatos. Altrettanto noto, sul versante meridionale della collina, è quello che aveva origine sopra il monastero di Hag. Asomatos Petraki, nei pressi dell'attuale Scuola Americana, e si gettava nell'Ilisso in prossimità dell'odierno Parco Rizari. A testimonianza dell'impatto che simili corsi d'acqua avevano sul paesaggio, basti ricordare che, nel 1858, la costruzione di leof. Stadiou, uno degli assi portanti della nuova Atene capitale, coincise con la copertura di una stretta e profonda forra, fino a quel momento oltrepassabile soltanto mediante ponti lignei. Di recente, gli scavi hanno portato alla luce nella stessa area, sotto la carreggiata di leof. Panepistimiou (pozzo Amerikis) e nel lotto



Fig. 313 - Veduta di un tratto dell'alveo di un antico torrente che scendeva dalle pendici del Lykabettos (pozzo Amerikis) (da Parlama, Stampolidis 2000)

sito al civico 3 dell'adiacente od. Amerikis, due tratti del letto di un ruscello antico, o più probabilmente di due ruscelli siti a breve distanza, del tutto analoghi a quelli moderni. La loro inaffidabilità è ben testimoniata dal fatto che gli alvei risultano già regolarizzati nell'età classica mediante la costruzione di argini in muratura (§ 7.2; figg. 313, 316, 325). Le sorprese maggiori, tuttavia, sono venute dal cantiere della metropolitana in pl. Syntagmatos (fig. 315). Esso ha rivelato la presenza di un altro torrente (§ 7.8), questa volta di dimensioni notevoli, che scendeva dalle pendici del Lykabettos verso la spianata dell'attuale piazza: ai piedi occidentali della collina dell'ex Palazzo reale, tale area costituiva verosimilmente un naturale bacino di raccolta, e forse anche di parziale impaludamento, delle acque (fig. 348). In età classica il torrente tagliava diagonalmente la piazza del Milite Ignoto (pl. Voulis), davanti al Parlamento, e quindi leof. Amalias, per poi proseguire, in senso pressoché est/ovest, lungo le od. Philellinon, Othonos e Mitropoleos, fino ad incrociare il percorso delle mura, presumibilmente in corrispondenza della porta emersa a od. Apollonos-Pendelis (§ 7.4). Il letto messo in luce, largo ca. 50 metri e poco profondo (§ 7.8), è segnato, a lato del corso principale, da numerosi solchi minori, traccia dei rivoli in cui le acque si disperdevano nei momenti di maggiore irruenza. Cavità simili sono state rinvenute in passato anche poco più a nord, nell'area della necropoli classica: interpretate come un sistema di irrigazione anteriore all'impianto delle tombe, non si può escludere che essi indichino piuttosto la presenza di un simile corso d'acqua (od. Kar. tis Servias 4; cf. § 7.2).

Quale di questi torrenti sia da identificare con l'Eridano, uno dei due fiumi di Atene nell'opinione degli antichi (Pl. *Criti.* 112a; Paus. 1.19.5), rimane controverso. Il suo percorso urbano è stato riconosciuto da Dörpfeld nel 1888, al termine di una lunga ed accesa diatriba: esso tagliava l'area intramuranea da est ad ovest, passando tangente al lato nord dell'Agora e uscendo dalle mura attraverso la Porta Sacra del Ceramico (§ 7.8, 8.19, 9.6 e F. Longo, cap. 9; cf. *SATAA* 1.4). Resta invece più problematica la localizzazione delle sue sorgenti, che Strabone ubicava nel settore extraurbano orientale, "fuori dalle porte dette di Diochares, vicino al Liceo" e non lontano da una fontana da cui sgorgava un'acqua abbondante e di elevata qualità (Str. 9.1.19). Dörpfeld faceva ragionevolmente nascere l'Eridano da una o più sorgenti site alle pendici del Lykabettos, tra le quali annoverava le due già menzionate come fonti di ruscelli ancora esistenti ai suoi tempi, site rispettivamente sopra la *Schisti Petra* e poco più a sud-est. Le recenti scoperte di pl. Syntagmatos, tuttavia, hanno mutato radicalmente il panorama delle nostre conoscenze. Oggi si ritiene dunque che quanto meno il ramo principale dell'Eridano fosse il corso d'acqua emerso durante i lavori della metro-

politana, che risulta perfettamente allineato con la porta sita all'incrocio tra le od. Apollonos e Pendelis, la cui identificazione con le Porte di Diochares menzionate da Strabone è stata proposta da tempo e sembra trovare oggi un'importante conferma (§ 7.4; cf. § 7.5). Rimane tuttavia da chiarire dove nascesse esattamente, se sulle pendici sud del Lykabettos, come sostenuto dagli archeologi greci, o su quelle ovest, come ipotizzato da alcuni studiosi (Chiotis; cf. O. Voza, tav. VI). Il quadro generale, peraltro, sembra per ora destinato a rimanere provvisorio. Ancora più di recente, infatti, il breve tratto di un altro corso d'acqua è stato individuato negli scavi per la costruzione di un parcheggio, sotto il palazzo del Parlamento (§ 7.16). Esso sembra provenire dall'area del Giardino Nazionale (Ethnikos Kipos), un settore in generale poco noto, poiché sede dell'ex parco del Palazzo Reale nonché di una serie di edifici storici, che tuttora ospitano le principali cariche dello stato, e di un vasto quartiere di caserme demolito negli anni Sessanta senza che vi fosse effettuata alcuna indagine. L'area, dunque, è rimasta esclusa dal processo di urbanizzazione che ha interessato la fascia più prossima alle mura e che è, in ultima analisi, la fonte delle nostre conoscenze sulla topografia antica. Essa, tuttavia, sembra essere cruciale per comprendere l'assetto idrogeologico della zona orientale di Atene, ma di fatto dell'intera città. Qui passava infatti anche l'Ilisso (§ 5.27 e F.36 in *SATAA* 1.2). Vi giungeva da oriente, prima di piegare in direzione sud-ovest, verso la zona dello stadio: leof. Vas. Konstantinou, costruito sul suo alveo negli anni Cinquanta, consente di seguirne il percorso. Pressappoco all'altezza del Parco Rizari, l'Ilisso raccoglie le acque di un torrente proveniente anch'esso dall'Imetto, da una sorgente sita sopra il monastero di Kaisariani, che per molto tempo, a torto, è stato riconosciuto come l'Eridano (cd. Pseudo-Eridano; cf. *SATAA* 1.4). Nella stessa area si immetteva nell'Ilisso, questa volta da nord, anche uno dei ruscelli delle pendici del Lykabettos, specificatamente quello, già menzionato, che nasceva sopra il convento di Hag. Asomatos (Petraki), e che da alcuni era stato indicato come uno dei possibili candidati per l'Eridano (Wachsmuth 1874/90, vol. I). Significativamente, la confluenza è molto vicina al punto in cui ultimamente le scoperte di od. Righillis sembrano aver localizzato il Liceo (§ 7.21) e, dunque, all'area indicata da Strabone (9.1.19) per le sorgenti dell'Eridano. La cautela è d'obbligo, ma, a prescindere dal problema dell'identificazione del secondo fiume di Atene, è evidente che la zona suburbana nord-orientale godeva di un'abbondanza d'acqua del tutto inconsueta per Atene. È possibile, peraltro, che, a tratti, essa conferisse al paesaggio un aspetto acquitrinoso, quanto meno nelle stagioni di maggiore piovosità.

Alle risorse naturali si aggiungevano inoltre quelle artificiali: la maggior parte degli acquedotti che, nel corso del tempo, furono costruiti per risolvere l'endemica carenza d'acqua che affliggeva gli Ateniesi attingeva infatti a fonti site nel settore nord-orientale dell'Attica, tra le pendici settentrionali dell'Imetto, quelle del Pendeli e quelle del Parnete. Sia l'acquedotto tardoarcaico, attribuito ai tiranni, sia l'acquedotto datato all'età classica, cd. dell'Imetto, sia quello adrianeo entravano dunque in città da nord-est, rendendo questo suburbio, in assoluto, il meglio servito di Atene (§ 7.13, F.49, F.52).

Risorse naturali ed artificiali concorrevano presumibilmente ad alimentare le fontane di cui la tradizione ha conservato memoria: quella anonima, già ricordata, che Strabone (9.1.19) poneva nei pressi delle sorgenti dell'Eridano, e quella intitolata all'eroe Panops, che un dialogo platonico localizza presso una postierla delle mura, di fronte alla palestra di Mikkos e non lontano dal Liceo (Pl.*Lys.*203a; cf. Hsch. e Phot. s.v. *Panops*). Per l'identificazione di quest'ultima, in particolare, sono state avanzate diverse proposte, a partire dall'Ottocento, ma nessuna sembra fino ad ora risultare soddisfacente (v. ex. gr. § 7.4). Curiosamente, non sembra entrata nel dibattito una fontana, collegata ad un profondo pozzo, scoperta in un vecchio scavo davanti alla porta di od. Apollonos-Pendeli (§ 7.6). Risulta infine molto dubbia l'esistenza di una statua e addirittura di un tempio di Panops, che il solo Esichio associa alla *krene* (Hsch. s.v. *Panops*).

In questo quadro, pertanto, non stupisce il fatto che le fonti descrivano la zona del Liceo in particolare come caratterizzata da una vegetazione rigogliosa, con alberi colossali, tra i quali un platano che sorgeva lungo un acquedotto (κατὰ τὸν ὄχρετόν), le cui enormi radici meritavano l'attenzione di Teofrasto nel suo trattato di botanica (*HP*1.7.1). Del resto, non molto diverso doveva apparire, fino alle soglie dell'età moderna, il paesaggio della zona sita alle pendici meridionali del Lykabettos, in particolare tra Villa Ilissia, un tempo residenza di Sophie de Marbois-Lebrun, duchessa di Pleasance, e oggi sede del Museo Bizantino, e il *Rizarion*, il seminario religioso fondato da G. Rizaris, il cui unico edificio superstite si trova poco più ad est, nell'attuale Parco Rizari. Alla metà dell'Ottocento, Rangabé, ad esempio, ricorda quest'area come contraddistinta da una ricca vegetazione spontanea, che ancora la rendeva unica e diversa dagli immediati dintorni.

Alle pendici meridionali del Lykabettos passava la principale viabilità che interessava l'area in esame, essen-



Fig. 314 - Louis François Cassas (1756-1827): veduta della facciata del Ninfeo del Lykabettos (status anteriore al 1778) (da Borlenghi 2006)

ne hanno fornito un saggio esemplificativo (§ 7.9). La strada [80] meglio nota è per ora quella che usciva dalla porta di od. Apollonos-Pendelis: la sua prima fase attestata risale alla seconda metà del V secolo a.C. ma il percorso rimase in uso fino alla seconda metà inoltrata del III secolo d.C. Qualche centinaio di metri oltre le mura, sotto pl. Voulis, la via si biforcava: un ramo ([109]) proseguiva verso nord-est, per andare presumibilmente a confluire poco dopo nella strada [107], che si dirigeva alla Mesogea passando ai piedi meridionali del Lykabettos; un secondo ramo [109] piegava invece verso sud-est, presumibilmente in direzione dell'ingresso principale del Liceo, che dobbiamo immaginare da sud, dall'Ilisso (fig. 348; § 7.9, 7.10, 7.19, 7.22). Prima di biforcarsi, tuttavia, la strada proveniente dalla porta si incrociava, nel settore orientale della moderna pl. Syntagmatos, con una via [108] nord/sud, il cui impianto risale almeno alla fine del V secolo a.C. Essa veniva dal corridoio compreso tra le pendici occidentali del Lykabettos e le mura, con ogni verosimiglianza, dunque, da una porta più settentrionale (§ 7.9, 7.10). Sono le tombe, in particolare quelle della Necropoli Nord-Est, a far ipotizzare la presenza di un tale varco all'altezza di od. Kolokotroni, forse già a partire dall'età tardoarcaica, certo dopo la ricostruzione delle mura promossa da Temistocle (§ 7.2). È possibile, poi, come già pensavano Pittakis e Judeich, che una terza porta si aprisse nel tratto di mura compreso tra le altre due, all'altezza di od. Karaghiorghis tis Servias (così anche in § 7.10). È probabile inoltre che il corridoio del Lykabettos fosse percorso anche da una strada diretta a nord, nell'area davanti alle Porte di Acarne, dove verosimilmente essa si congiungeva con la viabilità di lunga percorrenza verso l'Attica settentrionale (cf. § 8.24). Non ci sono invece elementi, allo stato attuale della documentazione, per identificare la strada che portava al Liceo, certo un'arteria di primaria importanza. Di qui, infatti, gli oligarchi intendevano attaccare la città nel 403 a.C.: tale via, indicata come *dromos* nelle fonti coeve (X.HG.4.27), sembrava allora la più adatta, certo in virtù delle sue dimensioni, per avvicinare le macchine da guerra alle mura.

Nella spianata compresa tra il Lykabettos e l'*Olympieion* i viaggiatori registravano scarse emergenze antiche, tra le quali sicuramente spicca il Ninfeo di Adriano (§ 7.3). L'iscrizione dedicatoria fu letta la prima volta nel Quattrocento da Ciriaco d'Ancona, quando il portico era ancora intatto. Ai tempi del soggiorno ateniese di Spon (1675/76), soltanto le due colonne occidentali sopravvivevano *in situ*. Anche dopo la mutilazione il monumento rimase comunque un punto di riferimento fondamentale nella topografia dell'antica Atene. La sua facciata compare in numerose vedute pittoresche settecentesche, come quella di L.F. Cassas (fig. 314). Parallelamente, l'esatta ubicazione dei resti è registrata, a partire dal Seicento, in tutte le piante, che in genere attribuiscono ad Adriano anche tre tratti di un acquedotto su arcate che presumibilmente era allora visibile nell'area dell'attuale Giardino Nazionale, ma che è quasi sicuramente da ritenere più tardo (F.49; fig. 340). Nel 1778, il cantiere delle nuove mura turche inflisse probabilmente un primo duro colpo alle emergenze monumentali dei suburbi orientali: per procurarsi materiali da costruzione furono smontati il ponte dello Stadio e il tempio ionico dell'Ilisso (§ 5.31 e 5.29 in SATAA 1.2). La stessa sorte toccò al Ninfeo del Lykabettos: il frammento superstite della trabe-

zialmente in direzione dell'Attica nord-orientale. Una delle più importanti arterie di comunicazione regionale, la cd. via della Mesogea, raccoglieva infatti il traffico proveniente dalle diverse porte che si aprivano nel braccio nord-orientale delle mura e si dirigeva al varco tra il Pendeli e l'Imetto – l'ingresso principale alla Mesogea settentrionale –, per poi proseguire verso nord-est, in direzione della piana di Maratona, fino ai confini con la Beozia (§ 7.9). Gli scavi moderni hanno dimostrato che il percorso della strada antica è nella sostanza ricalcato da leof. Vasilissis Sofias, nel primo tratto, e poi, nella sua prosecuzione, da leof. Mesoghion. Più arduo da definire, invece, anche in ragione della lacunosità dei dati concernenti l'esatta ubicazione delle porte che si aprivano nelle fortificazioni, è il reticolo di strade, certamente molto fitto, che si intrecciava nella fascia immediatamente extramuranea. I recenti scavi di pl. Syntagmatos



Fig. 315 - Veduta del cantiere della metropolitana in pl. Syntagmatos (da Parlama, Stampolidis 2000)

azione finì murato nella facciata della porta *Mesogeia* di pl. Syntagmatos, la cd. Boubounistria (fig. 334). Tra la seconda metà del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, Stuart, Fauvel e Dodwell, tra altri, segnalano resti antichi nella zona che sarà del futuro parco del Palazzo Reale, l'attuale Ethnikos Kipos. Si tratta di strutture colonnate e di tratti di mura, oggi di difficile ubicazione e di ancor più controversa interpretazione: attribuiti allora rispettivamente al Liceo (F.53) e alle mura temistoclee della città, essi sono oggi assegnati più plausibilmente alla fase tardoromana dell'area. Rimane invece da approfondire l'ipotesi che anche la colonna eponima del quartiere di Kolonaki, oggi conservata in pl. Kolonakiou (o Filikis Heterias), sia da riportare allo stesso orizzonte cronologico. A partire dal 1834, a seguito della designazione di Atene a capitale del neonato Stato di Grecia, il settore in esame fu forse quello più interessato dai nuovi interventi, spesso radicali. La costruzione del Palazzo Reale, ora sede del Parlamento, comportò il livellamento della collina di Hag. Thomas, con un abbassamento del piano di calpestio di almeno 5 metri. Negli anni immediatamente successivi, l'allestimento del parco della reggia e l'impianto degli alberi implicarono imponenti lavori di sbancamento, la cui profondità raggiunse quella del tunnel di un antico acquedotto, a circa 15 metri di profondità, allora attribuito a Pisistrato ma oggi più verosimilmente da ritenere classico (F.52). Contestualmente, emersero nuove strutture e furono indagate quelle già note: gli stringati resoconti, tuttavia, non consentono considerazioni di sorta. Nel contempo, anche la zona compresa tra le attuali pl. Syntagmatos, la grande piazza che si apriva davanti alla reggia, e pl. Omonias conobbe interventi sostanziali. I resti antichi, che pure dovevano essere notevoli, furono sacrificati per lasciare spazio agli assi portanti della città, ripianificata alla moda europea, nonché ai principali edifici del potere, che si andavano a disporre nei pressi del Palazzo Reale. Poco dopo la metà dell'Ottocento, l'ingegnere francese incaricato di sovrintendere alla costruzione di leof. Stadiou fece distruggere con il piccone o saltare con la dinamite ben 15.000 m³ di muraure antiche appartenenti al braccio orientale delle fortificazioni classiche. Negli stessi anni, Kyriakos Pittakis, primo soprintendente alle Antichità, si batteva tenacemente per recuperare quanto meno i segnacoli delle vaste aree sepolcrali che si estendevano ai piedi occidentali del Lykabettos. Le edizioni delle iscrizioni nell'*Archaialoghike Ephemeris*, tuttavia, accennano di rado, e solo cursoriamente, ai contesti, che pure erano in larga parte conservati e che proprio allora finirono smembrati e dispersi tra vari musei europei e americani. Il fiorire dell'edilizia privata completò il quadro di devastazione diffusa del paesaggio antico: sono innumerevoli le menzioni di rinvenimenti, prevalentemente di tombe, effettuati durante i cantieri che, tra la seconda metà dell'Ottocento e i primi del Novecento, popolarono di lussuosi fabbricati i lati dei grandi *boulevards* e delle piazze (§ 7.2).

Vieta la diffusione.

Le nostre conoscenze circa la topografia antica dell'area in esame derivano dunque prevalentemente da indagini successive. Pressoché esclusivamente tombe sono emerse anche negli interventi della seconda metà del Novecento, invariabilmente scavi di emergenza connessi alle esigenze dell'edilizia, la cui documentazione è limitata ai sommari resoconti, formalmente preliminari ma di fatto definitivi, pubblicati nell'*Archeologikon Deltion*. L'unica eccezione è costituita dallo scavo del tratto di necropoli sito in proprietà Kalligas, edito in forma esaustiva da Charitonidis (od. Kar. tis Servias 4; § 7.2). Per molto tempo, dunque, il dibattito topografico concernente il settore nord-orientale ha finito per focalizzarsi quasi esclusivamente sulla ricerca del Liceo, che la tradizione letteraria, già recepita dai viaggiatori e dai primi topografi, collocava unanimemente nell'area extraurbana orientale (F.53). Solo in anni molto vicini a noi una serie di scavi estensivi, per lo più connessi al cantiere della Metropolitana, ha consentito non solo di risolvere la *vexata quaestio* riguardante il ginnasio, ma anche di acquisire una mole estremamente cospicua di nuovi dati. In particolare, l'area di pl. Syntagmatos, tra i margini orientali della moderna piazza, la carreggiata di leof. Amalias e la collina di Hag. Thomas è stata sottoposta ad un'indagine sistematica (fig. 315). Benché molti dei problemi emersi siano da considerare aperti, in attesa di pubblicazioni sistematiche degli scavi e dei materiali, certo l'area nord-est è attualmente uno dei suburbi ateniesi meglio noti.

A dispetto delle nuove acquisizioni, tuttavia, continuano a mancare elementi utili ad assegnare con sicurezza questo settore della città antica ad uno o più dei demi urbani. La maggior parte degli studiosi sembra propendere per *Kydathenaion*, mentre rimane controversa la funzione di due *horoi* rupestri segnalati nell'Ottocento, rispettivamente sul versante occidentale del Lykabetos e sulla *Schisti Petra* (IG II² 2521), e tradizionalmente ritenuti un indicatore di confine tra demi.

Da un punto di vista funzionale, il settore nord-orientale mantenne nella sostanza, per larga parte dell'antichità, i caratteri peculiari dei suburbi, dove un'intensa frequentazione funeraria, in vaste aree di necropoli che nel tempo si estesero e si stratificarono ai lati delle strade provenienti dalle porte, si mescolava alla presenza puntiforme degli artigiani, certo qui attratti dall'abbondante disponibilità di acque, e all'attività delle infrastrutture tipiche delle periferie urbane di tutto il mondo greco, quali ginnasi, palestre e bagni. Solo nella tarda epoca romana, sotto il regno di Valeriano (253-260 d.C.), l'inclusione di una larga parte dell'area all'interno del circuito delle nuove mura di Atene, ora sensibilmente ampliato verso est rispetto al percorso delle fortificazioni classiche, avviò un processo di progressiva risemantizzazione degli spazi, i cui esiti finali si colgono a pieno nei secoli successivi (IV-V sec. d.C.).

- Dal Submiceneo alle Guerre Persiane

Allo stato attuale delle nostre conoscenze, le tracce di occupazione risultano esigue fino allo scorcio dell'età arcaica. Nello specifico, non abbiamo dati precedenti l'inizio del primo millennio.

Meno di una decina di tombe submicenee rinvenute sparse negli scavi di pl. Syntagmatos e dell'adiacente collina di Hag. Thomas (§ 7.10, 7.16) e quasi un'ottantina di sepolture databili tra il submiceneo e il protogeometrico emerse ad una maggiore distanza dalle mura, nell'ambito di un'estesa necropoli strutturata sita presso la caserma degli Efzones, all'angolo nord-est del Giardino Nazionale (§ 7.18), sembrano segnalare precocemente l'importanza dell'asse diretto ad est, sul quale parrebbero gravitare. Nel contempo, esse sono l'indizio evidente dell'esistenza di un abitato di notevole importanza, la cui ubicazione rimane incerta. L'ipotesi che esso vada localizzato sulla sommità della collina di Hag. Thomas, in una posizione evidentemente felice, poiché sopraelevata rispetto all'area circostante e prossima all'Eridano, è senza dubbio suggestiva (cf. § 7.18). Essa attende tuttavia ulteriori conferme, considerato che i recenti scavi sotto il palazzo del Parlamento, ex Palazzo Reale, non hanno dato esiti in questo senso (cf. § 7.16); la devastazione cui larga parte dell'area fu sottoposta nel corso del cantiere ottocentesco, in ogni caso, obbliga alla cautela. Anche più problematica appare la proposta di localizzare tale insediamento nell'area adiacente al lato settentrionale di pl. Syntagmatos (Morris; D'Onofrio). Essa si basa sul rinvenimento di alcuni frammenti ceramici protogeometrici nell'area della futura Necropoli Nord-Est, più presumibilmente da ricondurre alla presenza di tombe distrutte nella successiva fase di occupazione dell'area (od. Kar. tis Servias 4; cf. § 7.2). Induce comunque a riflettere, nel quadro del dibattito concernente l'aspetto dell'Atene presinecistica, il fatto che la necropoli accentrata della caserma degli Efzones sia attual-

mente l'unica in grado di rivaleggiare, per densità di frequentazione e livello di organizzazione, con il sepolcreto scoperto al Ceramico, sotto il *Pompeion* (cf. *SATAA* 1.4).

Le testimonianze della fase geometrica sono invece pressoché inesistenti: un'unica tomba è stata rinvenuta sotto le strutture della porta di od. Apollonos-Pendelis (§ 7.4). Alcuni cavallini fittili, presumibilmente da ritenere anse configurate di pissidi, e qualche frammento di ceramica orientalizzante, recuperati fuori contesto nell'area della Necropoli Nord-Est, sembrerebbero essere di nuovo la traccia dell'esistenza di sporadiche sepolture di età alto-arcaica, distrutte nelle epoche successive (Scuderie Reali; od. Kar. Servias 4; cf. § 7.2). Nel riempimento delle mura di od. Apollonos-Pendelis era reimpiegato anche un frammento di *kouros* arcaico, presumibilmente funerario (§ 7.4, 7.10; fig. 351). Alla luce della frequenza con cui i segnacoli arcaici sono riutilizzati nel circuito murario ateniese, tuttavia, la tomba di provenienza potrebbe anche trovarsi ad una certa distanza.

È solo sullo scorcio del VI secolo a.C. che il settore nord-orientale inizia a configurarsi propriamente come suburbio.

Risale infatti a quest'epoca l'impianto di una necropoli strutturata: le tombe più antiche si attestano alle pendici occidentali del Lykabettos, verosimilmente lungo una strada di andamento nord-ovest/sud-est, il cui rapporto con l'esistenza di una porta della cinta pre-temistoclea è presumibile, ma inverificabile allo stato attuale delle nostre conoscenze (§ 7.2, 7.9). Tali tombe costituiscono il nucleo originario della Necropoli Nord-Est, destinata a divenire nel breve volgere di alcuni decenni uno dei principali sepolcreti dell'Atene classica.

Sembra difficile, invece, sulla base della documentazione attualmente disponibile, trovare riscontri all'ipotesi dell'esistenza di un ginnasio del VI secolo a.C. al Liceo, sebbene una parte della tradizione letteraria ne faccia risalire la fondazione a Pisistrato o addirittura a Solone (F.53). Più probabile, ma ugualmente in attesa di ulteriori conferme, è la presenza di un santuario in cui Apollo era venerato con l'epiclesi di *Lykeios*. La scoperta di muri arcaici negli scavi che hanno portato alla luce un edificio tardoclassico in od. Righillis costituisce per ora un indizio troppo labile (§ 7.21).

Certo già nell'età arcaica un acquedotto tagliava l'area periurbana nord-orientale da nord-est a sud-ovest, per andarsi a biforcare alle pendici orientali dell'Acropoli (F.52). Un ramo settentrionale alimentava la Fontana Sud-Est dell'Agora (§ 9.48), mentre un ramo meridionale, più problematico, correva alle pendici sud della rocca in direzione della valle tra la Pnice e l'Areopago (1.41 in *SATAA* 1.1). Un tratto di tubature lungo oltre 60 metri rinvenuto di recente lungo la via della Mesogea [107], a circa 700 metri dalle mura (Parco Rizari), e un secondo tratto più breve emerso poco più a ovest, presso la caserma degli Efzones, costituiscono la prima attestazione certa della provenienza dell'acqua dall'Imetto (§ 7.13; fig. 318). Su basi archeologiche l'impianto è stato attribuito agli anni finali della tirannide, e dunque al periodo di Ippia, mentre resta incerto il suo rapporto con l'*Enneakrounos*, la 'Fontana dalle nove bocche' che, secondo la tradizione letteraria, monumentalizzò la sorgente naturale *Kallirrhoe* nell'età dei tiranni o, alternativamente, in quella di Pisistrato (Th.2.15.5; Paus.1.14.1; cf. 5.27 in *SATAA* 1.2). L'acquedotto rappresentò in ogni caso un capitolo importante nella storia di Atene, di cui si tentava, allora per la prima volta per mezzo di un intervento strutturale, di risolvere l'ingenita scarsità di risorse idriche. L'impatto sulla qualità della vita dei cittadini fu presumibilmente immediato e dirompente, almeno a giudicare dall'eco che l'impresa sembra aver avuto nella ceramografia coeva (F.52). Nel contempo, la città si adeguava al modello delle grandi *poleis* del mondo greco, quali Samo e Megara, che negli stessi anni, per impulso di altri tiranni, vedevano la costruzione di analoghi impianti di adduzione e distribuzione delle acque.

- L'età classica (V-IV sec. a.C.)

Dopo il 479 a.C., il rifacimento delle mura ad opera di Temistocle segnò, come nelle altre zone di Atene, la definitiva strutturazione del paesaggio funerario suburbano. Nello specifico, l'area in esame conobbe una significativa intensificazione della frequentazione nella Necropoli Nord-Est (§ 7.2). Allo stato attuale della documentazione non sembrano invece conservarsi tracce ben riconoscibili delle fortificazioni post-persiane, se non in corrispondenza della porta di od. Apollonos-Pendelis (§ 7.4). Qui il reimpiego, già ricordato, di un frammento di scultura funeraria arcaica nel riempimento del muro sembra rimandare alle modalità di costruzione che la tradizione letteraria, a cominciare da Tucidide (1.93.1-2), attribuisce al cantiere promosso da Temistocle. Si suppone di norma che il percorso protoclassico fosse ricalcato da quello del circuito tardoclassico/protoellen-

stico, di cui, al contrario, rimangono resti cospicui, soprattutto nel settore nord (§ 7.1). L'unica porta nota è attualmente quella menzionata di od. Apollonos-Pendelis, il cui impianto sembrerebbe appunto risalire al V secolo a.C. (§ 7.4). La posizione delle tombe classiche della Necropoli Nord-Est parrebbe comunque indicare, come si è detto, la presenza di una seconda porta nel corridoio tra il Lykabetos e le mura, all'altezza di od. Kolokotroni (§ 7.2), e possibilmente di una terza porta, compresa tra le altre due, all'altezza di od. Karaghiorghis tis Servias (§ 7.9, 7.10; cf. fig. 350).

Certo risalgono al periodo post-persiano le tubature emerse di recente nell'area di pl. Syntagmatos, che risultano già obliterate nella seconda metà del V secolo a.C. (§ 7.13). Verosimilmente esse si inquadrano nell'ambito della generale fase di restauro che seguì il sacco di Serse e che, anche in altre zone di Atene, riguardò la rete di distribuzione idrica (cf. *ex. gr.* § 1.41 in *SATAA* 1.1; F.33 in *SATAA* 1.2; cf. F.52). Tale intervento potrebbe forse trovare un riscontro nel ruolo di "sovrintendente alle acque" che una tradizione, se pure tarda e difficile da valutare, attribuisce a Temistocle (Plu. *Th.* 31.1: ὑδάτων ἐπιστάτης). È molto probabile infatti che, dopo il rovinoso passaggio dei Persiani, oltre al ripristino delle preesistenze, l'approvvigionamento idrico cittadino sia stato oggetto di un complessivo ripensamento, anche in collegamento al cantiere delle nuove mura e all'ampliamento del loro percorso "in tutte le direzioni", come testimoniano le fonti (Th.1.93.2). In alternativa, è stata proposta, ma è in attesa di ulteriori conferme, l'ipotesi che i condotti di pl. Syntagmatos siano da ritenere parte dell'impianto che va sotto il nome di 'Acquedotto di Cimone', sulla base di un passo plutarceo che attribuisce al Filaide il merito di aver trasformato l'Accademia, "da arida e squallida che era, in un boschetto ben irrigato", presumibilmente conducendovi un acquedotto (Plu. *Cim.* 13.7; F.52). Il ramo principale è noto da una serie di rinvenimenti effettuati alle spalle del lato nord dell' Agora, al Ceramico e lungo il *Dromos* (cf. *SATAA* 1.4). In tal caso, esso si sarebbe staccato dall'acquedotto tirannico sensibilmente più ad est di quanto ipotizzato finora.

Tra la seconda metà del V e gli inizi del IV secolo a.C., il Liceo sembra essere il principale polo di attrazione dei suburbi nord-est, come assicura un ricco *dossier* di fonti (F.53). Il ginnasio è allora uno dei fulcri dell'educazione militare dei giovani ateniesi: sotto l'egida di Apollo *Lykeios*, essi venivano addestrati al combattimento oplitico e si radunavano prima della partenza per le spedizioni di guerra. La tradizione menziona l'esistenza di semplici attrezzature sportive, per la corsa innanzitutto, accanto a vani di servizio, come uno spogliatoio ed alcuni ambienti colonnati. Una strada certamente importante, che Senofonte chiama *dromos* (HG2.4.27), collegava allora il Liceo alla città ed ospitava le esercitazioni degli squadroni tribali della cavalleria (X. *Hipp.* 3.6-7). Chiaramente la presenza dei giovani attirava quella dei maestri: Socrate e i sofisti, come Protagora di Abdera e Prodico di Ceo, frequentavano abitualmente il ginnasio, assieme ai loro discepoli.

Non a caso, è la pagina di uno dei dialoghi socratici di Platone, il *Lysis*, a tramandare una preziosa istantanea del settore nord-orientale di Atene sullo scorcio del V secolo a.C. (Pl. *Lys.* 203a ss.). Socrate, che dall'Accademia si stava dirigendo al Liceo lungo la strada anulare che correva all'esterno delle mura, giunto ormai in prossimità della meta, viene invitato da un gruppo di giovani a fare una deviazione per entrare in una palestra di recente costruzione, frequentata abitualmente dal sofista Mikkos. Dal testo si evince chiaramente che l'edificio si trovava nell'area in esame, a breve distanza dalle mura e vicino alla fontana intitolata all'eroe Panops. Il fabbricato è descritto come un semplice cortile porticato, attorno a cui si distribuivano alcuni vani di servizio, tra i quali uno spogliatoio (F.51).

Le scoperte archeologiche hanno arricchito considerevolmente il panorama delineato dalle fonti letterarie, aggiungendo a ginnasi e palestre altre due componenti usualmente ricorrenti nel paesaggio suburbano delle città di tutto il mondo greco: tombe ed *ergasteria*.

Durante il V secolo la Necropoli Nord-Est si estese notevolmente nel corridoio compreso tra le pendici occidentali del Lykabetos e le mura, in direzione sud e sud-est, presumibilmente lungo una strada [108] che, uscendo da una porta da cercare all'altezza di od. Kolokotroni, si andava ad innestare, ai piedi meridionali del Lykabetos, nella principale arteria diretta alla Mesogea [107], il cui primo tratto è oggi ricalcato da leof. Vasilissis Sofias (§ 7.2). Benché, come si è detto, una larga parte del sepolcreto sia andata irrimediabilmente perduta nel corso della fervida attività edilizia che, tra la seconda metà dell'Ottocento e primi del Novecento, interessò quest'area, gli ordinari interventi di emergenza effettuati a partire dagli anni Sessanta hanno portato alla luce circa settecento sepolture, ma il loro numero è sicuramente destinato ad aumentare. Si tratta dunque di un'area funeraria molto

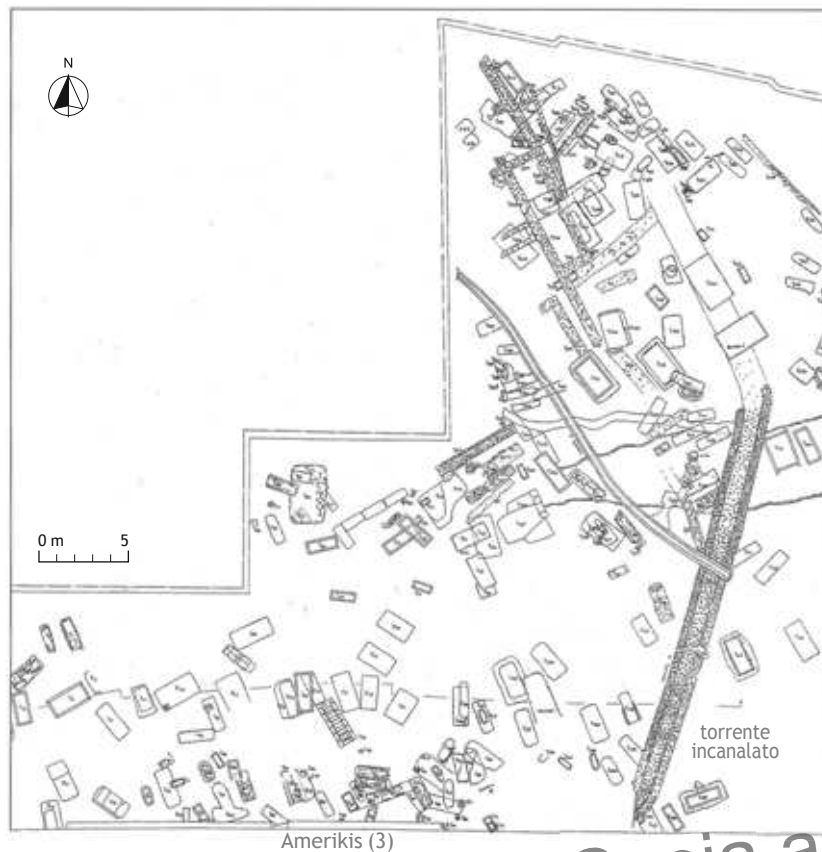
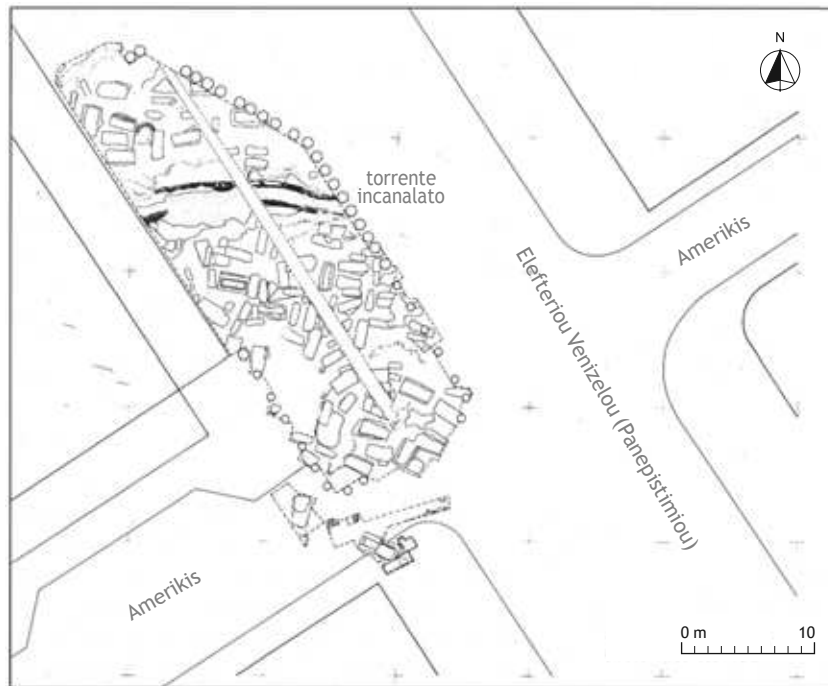


Fig. 316 - Necropoli Nord-Est: planimetria degli scavi condotti, rispettivamente, sotto la carreggiata di leof. Panepistimiou, in occasione della realizzazione di un pozzo di areazione della metropolitana (pozzo Amerikis), e nel vicino lotto di od. Amerikis 3 (da ArchDelt 1996 e 1998)

Copia autore.
Vietata la diffusione.

frequentata, come testimoniano non solo le sue dimensioni complessive, ma soprattutto la notevole densità delle tombe emerse nei singoli lotti indagati, ribadita da alcuni dei saggi condotti più di recente (Pozzo Amerikis e Amerikis 3; fig. 316). Essa, dunque, offre forse l'immagine migliore e più esemplificativa delle grandi necropoli estensive dei decenni centrali del V secolo a.C., prive di segnacoli e caratterizzate da una forte omogeneità, sia nel rituale, che riserva l'inumazione sia agli adulti che ai subadulti, con qualche rara incinerazione secondaria in urne talvolta anche di prestigio, come calderoni bronzei e vasi a figure rosse, sia nei corredi, costituiti prevalentemente da *lekythoi*, molto spesso a fondo bianco. Nel panorama di generale uniformità, si distinguono poche tombe, come quella celeberrima cd. di Sotades, dal nome del ceramista che firmò molti dei vasi che costituivano l'insolito corredo, oggi smembrato tra numerosi musei. Quando, nell'ultimo trentennio del secolo, i *semata* iscritti e/o figurati fecero la loro ricomparsa nelle necropoli ateniesi e i periboli funerari familiari presero a diffondersi, trasformando radicalmente il panorama dei suburbi, il sepolcreto Nord-Est non fece eccezione. Anche se le tombe e i contesti associati risultano quasi sempre irrecuperabili, da qui provengono, infatti, alcuni segnacoli molto noti, come la *lekythos* colossale di Myrrhine (fig. 327) o la stele del sacerdote Simos Myrrhinousios (IG II² 6902 = CAT 1.250), rinvenuta ai tempi della costruzione della Palia Vouli (1858) ed oggi conservata al Museo Nazionale di Atene (fig. 317).



Fig. 317 - La stele di Simos Myrrhinousios, proveniente dalla Necropoli (EAM 772)

Tra la seconda metà del V e l'inizio del IV secolo a.C., l'area adiacente a sud al cimitero risulta occupata da un'officina bronzistica, che certo si installò qui in virtù della vicinanza alle acque dell'Eridano e dei numerosi torrenti della zona, obliterando un tratto delle tubature protoclassiche del cd. Acquedotto di Cimone (§ 7.11, 7.13). Sotto la carreggiata di leof. Amalias sono emerse almeno sette fosse di fusione, assieme ad abbondanti scorie di metallo e a numerosi attrezzi per la lavorazione (mantici, matrici). Le attività coinvolgevano una ventina di ambienti, distribuiti intorno ad un cortile. Altri crogiuoli e altri tratti di muri costruiti in tecnica analoga parrebbero estendere il complesso in quasi tutte le direzioni, verso nord (uscita D della metropolitana, Panepistimiou-Vas. Gheorghiou I), verso ovest (uscite B e C della metropolitana, pl. Syntagmatos) e verso est, lungo il corso del probabile Eridano (pl. Voulis). Sembra dunque trattarsi di un laboratorio di notevoli dimensioni, dotato di molti impianti e di numerose infrastrutture, che per ora trova pochi confronti nel resto di Atene. Peraltro, il rinvenimento di una fossa di fusione sensibilmente più a nord (pozzo Amerikis), in connessione con un altro dei torrenti che scendevano dal Lykabettos, lascia aperta la possibilità che questa zona abbia ospitato, se pure per un periodo relativamente breve, un vero e proprio quartiere bronzistico.

Certo, alla fine del V secolo a.C., la dismissione dell'*ergasterion* sembra da collegare ad un radicale cambiamento dell'area. Il cuore dell'impianto appare allora obliterato da un peristilio non troppo diverso da quello descritto nel *Lysis*, come suggerito in questo volume (cf. § 7.11). L'ipotesi che si tratti di una palestra, forse proprio quella di Mikkos, risulta senza dubbio suggestiva, e sotto molteplici punti di vista: posizione e morfologia dell'impianto paiono infatti perfettamente compatibili con i dati ricavabili dalla pagina platonica (cf. F.51). Sempre in concomitanza con la scomparsa dei bronzisti, sullo scorcio del V secolo - inizi del IV secolo a.C., una seconda necropoli, distinta da quella nord-orientale, si installò più a sud, come testimonia l'impianto di un peribolo familiare all'angolo tra la via [80] proveniente dalla porta di od. Apollonos-Pendelis e una seconda strada nord/sud [108], proveniente da una porta più settentrionale (fig. 369: E.15; cf. § 7.2, 7.9 e 7.10). Allo stato attuale della documentazione, esso sembra costituire il nucleo più antico di un sepolcreto destinato ad un grande sviluppo soprattutto a partire dall'età tardo-classica, la cd. Necropoli Est o di pl. Syntagmatos (§ 7.10).

Il panorama così delineatosi tra la fine del VI ed il V secolo a.C. pare mantenersi sostanzialmente invariato per diversi decenni. Solo nella seconda metà avanzata del IV secolo a.C., il suburbio nord-orientale pare infatti conoscere una massiccia opera di ristrutturazione.

Copia autore.
Vietata la diffusione.

In primo luogo, la ripianificazione coinvolse verosimilmente le mura, nell'ambito dell'ampio progetto di ammodernamento che, secondo la testimonianza di diverse fonti, fu promosso dopo la sconfitta di Cheronea (338 a.C.), principalmente per impulso di Demostene (D.18.112-113, 117-118, 248, 299-300; Aesch.3.27-31, 236; Lyc.1.43-44). I recenti scavi di pl. Syntagmatos hanno infatti datato all'età licurghea (338-326 a.C.) la ristrutturazione della strada [80] proveniente dalla porta di od. Apollonos-Pendelis (§ 7.9). Essa fu allora ampliata fino alla ragguardevole larghezza di 7 metri e dotata di nuovi, robusti cordoli, atti a proteggerla, soprattutto a sud, dalle esondazioni dell'Eridano, che la fiancheggiava, fino ad entrare nel circuito presumibilmente in corrispondenza della porta. Contemporaneamente, la via fu affiancata da periboli funerari familiari di notevole monumentalità, che andarono a collocarsi nell'area della Necropoli Est, già impiantata una cinquantina di anni prima (fig. 369: E.16-18; cf. § 7.10). Verosimilmente si tratta di un intervento contestuale ai lavori alle mura, come attestato nella stessa epoca in altri punti del circuito ateniese, in particolare presso le Porte di Acarne (§ 8.24). Rimane tuttavia difficile stabilire se a tale cantiere vada assegnata *tout court* la fase caratterizzata dall'uso del conglomerato e genericamente datata all'età tardoclassica/protoellenistica, cui appartiene la maggior parte dei resti emersi sul lato est del circuito, ma di fatto nell'intera Atene (§ 7.1). La possibilità che una porta che Strabone (1.19.9) situa a breve distanza dal Liceo, e dunque sicuramente nel braccio orientale delle mura, fosse intitolata a Diochares, un personaggio ben noto dell'*entourage* di Licurgo, sembra peraltro testimoniare il coinvolgimento diretto nell'impresa di membri eminenti della cerchia che controllava la *polis*. L'ipotesi, tuttavia rimane incerta, poiché in un documento coevo, un contratto di locazione di beni pubblici databile in età licurghea (338-326 a.C.), sono menzionate come riferimento topografico delle "Porte presso il bagno di Diochares", anonime, dunque, ma denominate dalla vicinanza ad un *balaneion* appartenente a Diochares, secondo una formula attestata ad Atene già nel tardo V secolo a.C. (*Agora* XIX.L10.B.40-43: πρὸς ταῖς [πόλεις] ταῖς παρὰ τὸ Διοχάρου[ς] . . . βαλανέον; cf. *IG* I³ 84.36-37: τῶν πολλῶν αἰ ἐπὶ τὸ Ἴσθμονίκο βαλανεῖον). L'ipotesi che le "Porte di Diochares" di Strabone, precisamente localizzate, e le "Porte presso il bagno di Diochares", attestate per via epigrafica senza alcun elemento utile ad ubicarle, siano da identificare appare difficilmente opinabile. Peraltro la proposta avanzata ultimamente, di riconoscere il Bagno di Diochares nei resti di un *balaneion* tardoclassico sito immediatamente fuori dalla porta di od. Apollonos-Pendelis, consentirebbe di fissarne definitivamente la localizzazione (§ 7.4, 7.5; cf. 7.6). Rimane, tuttavia, il dubbio che possa essere stato il bagno a dare il nome alla porta, in un'epoca successiva agli interventi di età licurghea sulle mura, generando così la tradizione posteriore di una "Porta di Diochares", di fatto attestata per la prima volta soltanto da Strabone, e dunque in piena età augustea. La presenza di un *balaneion* subito fuori da un ingresso urbico ripropone peraltro un binomio ben attestato nei suburbi ateniesi, sia dalle fonti letterarie, che conoscono un *balaneion* anonimo sito presso le *Thriasiai Pylai* (Is. *apud* Harp. s.v. *Anthemokritos*) e un *balaneion* di Isthmonichos presso una porta del braccio meridionale che dal bagno stesso prendeva il nome (*IG* I³ 84.36-37), sia dall'evidenza archeologica, al Ceramico in primo luogo, ma non soltanto (F.50; cf. *SATAA* 1.4). Chiaramente vi è nell'accostamento un binomio *in primis* altamente funzionale, che si comprende bene in un punto di notevole passaggio quale è un ingresso nella città, ma senza dubbio anche altamente remunerativo, tanto da rientrare a buon diritto tra le fonti di reddito dell'*élite* ateniese (F.50).

Più problematica da definire, invece, è la natura di un misterioso *telma* sacro ad Atena, che, nell'iscrizione di età licurghea già ricordata, risulta essere un bene di proprietà demaniale dato in affitto ad un privato e localizzato proprio in virtù della sua vicinanza alle "Porte presso il bagno di Diochares" (*Agora* XIX.L10.B.40-43: Ἀθηνᾶς τέλμα πρὸς ταῖς [πόλεις] ταῖς παρὰ τὸ Διοχάρου[ς] . . . βαλανέον). L'ipotesi corrente, secondo cui si tratterebbe del fossato difensivo delle mura, non appare soddisfacente. Fa riflettere piuttosto il fatto che l'unica altra attestazione ateniese nota di un *telma* sacro ad Atena sia su un *horos* rinvenuto *in situ* presso il *Dipylon*, vale a dire, in corrispondenza, verosimilmente non casuale, del punto in cui l'Eridano usciva dalle mura (*SEG* 21.651: ὄρος τέλματος Ἀθηνᾶς; cf. § 7.4 e *SATAA* 1.4). Con ogni probabilità, dunque, il *telma* costituiva un bene immobile, certamente redditizio, che aveva a che fare con la situazione specifica che si creava nei punti di ingresso e di uscita dell'Eridano nel circuito. Purtroppo, i dati a disposizione non aiutano a comprendere se, ed eventualmente come, il torrente fosse integrato nell'impianto della porta di od. Apollonos-Pendelis, a differenza di quanto sappiamo invece per la *Hiera Pyle* (§ 7.4 e *SATAA* 1.4).

Copia autografa
Vietata la diffusione.

L'interesse diretto di Licurgo per la zona suburbana orientale è attestato nello stesso periodo dall'attenzione riservata al Liceo, che, secondo le fonti, fu allora dotato di una nuova palestra e abbellito di alberi (*IG II² 457.B.7-8*; *Plu.Moralia* 841c-d; *Paus.* 1.29.16; cf. § F.53). Significativamente, sembra risalire a questa fase il grande edificio a peristilio scoperto ultimamente presso od. Righillis, a circa 500 metri dalla linea delle mura, e variamente interpretato come la Palestra di Licurgo appena menzionata o come il ginnasio del Liceo *tout court* (§ 7.21). L'edificio sembra affacciarsi sull'Ilisso, pressappoco in corrispondenza del punto in cui, sull'altra riva del fiume, non molto tempo prima, era stato impiantato ed era allora intensamente frequentato un santuario intitolato al misterioso eroe Pankrates (§ 5.33 in *SATAA* 1.2). Senza dubbio, l'impegno licurgheo al Liceo rientrava nel quadro più generale del forte interesse dedicato dall'uomo politico al potenziamento e alla riforma dell'educazione militare dei giovani ateniesi, dopo la dura sconfitta subita a Cheronea ad opera di Filippo II di Macedonia (338 a.C.). In questa chiave, il ginnasio si vide nella sostanza riconfermato il ruolo di primo piano tradizionalmente giocato nell'addestramento degli opliti e dei cavalieri, almeno a partire dal V secolo a.C. Nel contempo, il Liceo continuava ovviamente ad essere una meta assidua per i filosofi e i maestri di retorica in cerca di un uditorio e di giovani clienti. Una pagina di Isocrate fornisce un vivido spaccato delle attività che essi vi svolgevano: alcuni sofisti vi compaiono intenti a recitare versi di Omero e di Esiodo, ma anche a criticare la scuola dell'oratore, con suo grande disappunto (*Pan.* 18-19 e 33). In questa prospettiva, non stupisce il fatto che, nel 335/4 a.C., Aristotele, abbandonata l'Accademia al ritorno dalla corte macedone, abbia scelto il Liceo come sede della propria scuola, che prese il nome dal *peripatos* del ginnasio, la passeggiata dove il filosofo era solito discorrere con i suoi discepoli. Il destino successivo dell'area fu allora ineluttabilmente segnato.

Rientra presumibilmente nel fervore edilizio che nel tardo IV secolo a.C. interessò tutto il settore suburbano nord-orientale anche una struttura in blocchi rinvenuta a sud di pl. Syntagmatos (od. Xenofondos 4: § 7.12). Il notevole impegno architettonico testimoniato dai resti superstiti parrebbe deporre a favore di una committenza pubblica, a dispetto della vita assai breve del complesso, già obliterato all'inizio del III secolo a.C. Questo dato, unitamente all'ubicazione ad una notevole distanza da quello che è oggi ritenuto il nucleo del Liceo (§ 7.21), induce in ogni caso ad abbandonare definitivamente l'associazione dell'edificio con la palestra licurghea del famoso ginnasio ateniese, proposta inizialmente.

Completa il quadro topografico dell'area in esame sullo scorcio dell'epoca classica l'ulteriore, progressivo allargamento delle aree funerarie. La Necropoli Nord-Est sembra ora raggiungere la sua massima estensione in direzione sud/est: tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C. le tombe giungono infatti ad occupare il versante settentrionale della collina di Hag. Thomas, lungo i lati dell'asse extraurbano diretto alla Mesogea [107] e alla piana di Maratona (§ 7.2; 7.16). Parallelamente, anche la Necropoli Est di pl. Syntagmatos conosce una significativa intensificazione della sua frequentazione. Le tombe occupano progressivamente il lato settentrionale della via [80] proveniente dalla porta di od. Apollonos-Pendelis, in tutto il tratto noto, sotto la carreggiata di leof. Amalias e sulla adiacente collina di Hag. Thomas (§ 7.10; cf. § 7.16). Nel contempo esse si estendono verso nord, fino a 45 metri di distanza dalla strada. In particolare, lungo la via, la necropoli assume un volto monumentale. Come si è già accennato, infatti, nel corso del cantiere che in età licurghea ristrutturò tale percorso, il sepolcreto vide l'impianto di periboli familiari di notevole imponenza le cui facciate in blocchi erano integrate nei cordoli della strada, evidentemente all'interno di una pianificazione unitaria, che concepisce ora i recinti funerari come una componente irrinunciabile dell'arredo urbano. Nello stesso periodo, monumenti analoghi furono costruiti anche lungo la strada nord/sud [108] che tagliava l'area dell'attuale pl. Syntagmatos provenendo da una porta sita nel corridoio tra il Lykabettos e le mura (fig. 369: E.13-14; cf. § 7.10). Significativamente, situazioni analoghe si riscontrano negli stessi anni lungo le strade uscenti da altre porte ateniesi, per esempio quelle di Acarne (§ 8.24), ma anche ad una maggiore distanza dalle mura, come testimonia lo scavo effettuato di recente nel Parco Rizari, davanti all'ospedale di Evangelismos (§ 7.22; fig. 318). Lungo la via della Mesogea [107], a circa 700 metri dalle fortificazioni, là dove è emerso il tratto già menzionato dell'acquedotto tardoarcaico, sono infatti stati rinvenuti due periboli funerari (E.19-20), i cui prospetti erano probabilmente inglobati nell'*analemma* della strada. Significativamente, le tombe sembrano cominciare in quest'epoca ad attestarsi anche in aree site ad una maggiore distanza dalle mura. Sporadiche sepolture di epoca tardo classica/protoellenistica si registrano, per esempio, lungo un tratto di strada rinvenuto presso la caserma degli Efzones, il cui collegamento con la via-



Fig. 318 - Parco Rizari (Evanghelismos): veduta dello scavo che ha portato alla luce un tratto dell'acquedotto tardoarcaico sotto i periboli tardoclassici (E.19-20) (da Parlama, Stampolidis 2000)

fondi e assenza di tubature fittili. Continuano però a mancare elementi conclusivi riguardo alla sua cronologia. Se l'assegnazione al tardo IV secolo a.C. fosse confermata, esso costituirebbe, assieme al cd. Acquedotto di Acarne (F.61), che entrava in città da nord e la cui datazione in età licurghea è ritenuta più affidabile, il segno di un generale potenziamento dell'approvvigionamento idrico di Atene. Indizi di un progetto unitario sembrano del resto emergere anche in una serie di interventi che riguardarono la rete di distribuzione urbana, per esempio sul lato meridionale dell'Acropoli, dove la costruzione del nuovo teatro obbligò a spostare il percorso delle condutture tardoarcaiche sensibilmente più a sud (§ 1.41 in *SATAA* 1.1.), o nell'Agora, dove la Fontana Sud-Est, anch'essa risalente allo scorcio del VI secolo a.C., fu ammodernata con un nuovo condotto di adduzione, variamente attribuito all'Acquedotto dell'Imetto o a quello di Acarne (§ 9.48; cf. F.52, F.61). Rimane invece più difficile precisare la datazione dei massicci rifacimenti che interessarono il ramo ovest dell'impianto tardoarcaico, nella valle tra la Pnice e l'Areopago: in una data che è stata genericamente fissata al IV secolo a.C., le sue tubature furono sistematicamente sostituite da un canale fittile (F.52).

- L'età ellenistica e romana (III sec. a.C. - metà III sec. d.C.)

Con la fine dell'età classica, il settore nord-orientale ha sostanzialmente assunto l'aspetto che conserverà per i secoli a venire, fino alla tarda epoca romana, senza cesure di rilievo, se non forse il precoce declino della scuola aristotelica.

Al Liceo, l'attività del ginnasio continua nel corso della prima età ellenistica (F.53). Nel maturo III secolo a.C. esso appariva agli occhi di un turista, quale era Eraclide Critico, semplicemente uno dei tre ginnasi di Atene, assieme all'Accademia e al Cinosarge (5.2.1.1 Arenz). Certamente all'epoca il Liceo era ancora la sede del *Peripatos*. Si ritiene infatti che vi abbiano insegnato il successore di Aristotele, Teofrasto, le cui lezioni erano in

bilità proveniente dalla porta di od. Apollonos-Pendelis, per quanto presumibile, rimane incerto allo stato attuale delle nostre conoscenze (§ 7.19). È il segno evidente di un'ulteriore intensificazione della frequentazione funeraria dei suburbi nord-orientali.

Nel complesso, sembra così ricomporsi per il tardo IV secolo a.C. un quadro che riserva grande attenzione all'immagine globale della città, rinnovata non solo mediante la costruzione dei monumenti la cui paternità licurghea è assicurata dalle fonti, come il teatro di Dioniso (§ 1.30 in *SATAA* 1.1), lo stadio (§ 5.31 in *SATAA* 1.2) o la palestra del Liceo (§ 7.21; cf. F.53), ma anche mediante una serie cospicua di interventi sul paesaggio suburbano. Essi sembrano mirati a conferire un aspetto omogeneo in primo luogo alle strade che entravano in città e verosimilmente non vanno disgiunti dai lavori che, negli stessi anni, riguardarono le mura.

Andrebbe considerata, in questa prospettiva, anche la possibilità di attribuire all'età tardoclassica l'Acquedotto cd. dell'Imetto, attualmente datato, per ragioni a dire il vero niente affatto chiare, all'inizio del IV secolo a.C. (Chiotis). Esso attingeva presumibilmente nella stessa area dell'acquedotto tardoarcaico ed attraversava i suburbi nord-orientali con un percorso molto simile ad esso, tanto che i due impianti sono stati a lungo confusi e identificati nell'opinione dei commentatori moderni (§ 7.13; F.52). Le ultime scoperte, tuttavia, hanno consentito di distinguere con chiarezza l'acquedotto più recente, caratterizzato da tunnel molto pro-

grado di attrarre un auditorio finanche di duemila persone, ma possibilmente anche Stratone di Lampsaco e Lykon di Troade, fin quasi alla fine del III secolo a.C. Nelle parole dello stesso Teofrasto, il Liceo era ai suoi tempi un luogo fresco e ameno, ricco di acque, anche artificialmente canalizzate, e ombreggiato da alberi secolari, come il colossale platano già ricordato (Thphr.*HP.* 1.7.1). Nei pressi del ginnasio, si trovava anche il *Kepos* privato che il filosofo acquistò con il contributo del tiranno Demetrio Falereo (317/07 a.C.), notoriamente seguace del *Peripatos*. Presumibilmente il Giardino rimase poi nelle disponibilità degli scolarchi successivi, se effettivamente, come appare probabile, le strutture di cui Teofrasto dispone l'ultimazione e/o la ristrutturazione nel proprio testamento sono da ubicare qui e non nel ginnasio di proprietà pubblica (D.L.5.2.51-57). La presenza di un santuario consacrato alle Muse, di varie effigi di Aristotele e dei suoi famigliari, di ben due *stoai*, una indicata come piccola (*στωίδιον*) e una come inferiore (*ἡ κάτω στωά*), restituisce nel complesso l'immagine di una tenuta di un certa estensione, che comprendeva anche strutture di impegno architettonico apprezzabile. La sua ubicazione precisa, tuttavia, rimane per il momento ignota. Certo sembra da abbandonare l'ipotesi tradizionale, secondo cui il *Kepos* era da cercare nell'area di pl. Syntagmatos, sulla base del luogo di rinvenimento di un ben noto "horos del Giardino delle Muse" (*IG II² 2613: ἡὸρος Μουσῶν κήπου*), recuperato in giacitura secondaria nell'Ottocento, in una tomba romana della locale necropoli (§ 7.10). Gli scavi recenti hanno infatti dimostrato al di là di ogni ragionevole dubbio la destinazione spiccatamente funeraria dell'area, mentre l'edificio a peristilio di od. Righillis ubica ora il Liceo ad una maggiore distanza dalle mura (§ 7.21). È probabile, peraltro, che il cippo, che fa il paio con un altro esemplare analogo rinvenuto sempre in giacitura secondaria sulle pendici meridionali dell'Acropoli (*IG II² 2614*), sia da riferire ad un santuario delle Muse sito presso l'Ilisso (F.36 in *SATAA* 1.2). Cadono così le due identificazioni proposte per la "piccola stoa" (*stoidion*) del *Kepos*, rispettivamente con un edificio rinvenuto ai limiti meridionali di pl. Syntagmatos, che sembra piuttosto da riconoscere come un peribolo funerario (Othonos 8; cf. § 7.9, 7.10), e con un porticato di età ellenistica lungo almeno 4 metri, emerso ai limiti settentrionali della moderna piazza, la cui interpretazione come monumento funerario appare più problematica (Stadiou-Kar. tis Servias; cf. § 7.10). Poco dopo la morte di Teofrasto, in ogni caso, la celebre biblioteca di Aristotele, lasciata in eredità a Neleo di Scepsi, prese la via della Troade, certo compromettendo il destino successivo della scuola peripatetica ateniese (Str.13.1.54).

Nel 200 a.C., il Liceo dovette subire le scorrerie di Filippo V. A dispetto dei danni che, secondo la tradizione letteraria (Liv.31.24.17-18; D.S.28.7), il sovrano macedone procurò ai suburbi ateniesi, anche nella zona nord-orientale, le testimonianze epigrafiche attestano che dopo l'incursione, nel corso del II secolo a.C., il ginnasio era ancora tra le mete abituali degli efebi, così come dei filosofi (*IG II² 956.67; 957.51; 958.65; 961.32; IG II³ 1.5, 1290.17*). Se la fama del *Peripatos* sembra infatti offuscata, tanto che il destino del *Kepos* e finanche l'uso degli scolarchi di insegnare nel ginnasio non trovano riscontri nelle fonti, sicuramente il Liceo era allora sede delle lezioni di altri filosofi. Lo stoico Zenodoto, per esempio, operava qui, oltre che all'Accademia e allo *Ptolemaion* (*IG II² 1006.19-20; cf. IG II³ 1.5, 1290.17*). Non sappiamo, invece, se la breve parentesi di rinnovato fulgore che la scuola aristotelica ateniese conobbe tra lo scorcio del II e gli inizi del I secolo a.C. abbia in qualche modo coinvolto il Liceo, come sarebbe logico ipotizzare. Un vivace circolo sembra allora riunito attorno alla biblioteca di Aristotele, tornata ad Atene per opera di Apellicone di Teos, che l'acquistò dagli eredi di Neleo (Str.13.1.54). Ne fanno parte, oltre al nuovo proprietario, Atenione, di lì a poco tiranno di Atene, e suo padre, Atenione anch'egli (Ath.5.214d-e; cf. 5.211d-e). Per quanto riguarda il santuario, infine, rimane ugualmente difficile da valutare l'ipotesi che il generale *revival* che, nel II secolo a.C., interessò Apollo in vari luoghi di culto ateniesi, a cominciare dal *Pythion* dell'Ilisso (§ 5.10 in *SATAA* 1.2), abbia coinvolto anche il *Lykeios*. In questa prospettiva assumerebbe un valore probante l'ipotesi, sostenuta da alcuni studiosi, secondo cui la famosa statua di Apollo *Lykeios*, nota da numerose copie di età romana e tradizionalmente attribuita a Prassitele, sia in realtà da riportare al II secolo a.C. (fig. 379).

Nell'86 a.C., il passaggio di Silla segnò profondamente l'area del Liceo e presumibilmente anche la sua storia successiva: gli alberi del bosco sacro furono utilizzati, come quelli dell'Accademia, per costruire macchine da guerra (Plu.*Syll.* 12.4; cf. App.30.121), mentre la biblioteca di Aristotele fu definitivamente trasferita a Roma (Str.13.1.54; Plu.*Syll.* 26.1-3; D.L.5.2.52; Suid. s.v. *Syllas*). Si ritiene che la scuola peripatetica ateniese non sia sopravvissuta oltre. La vita del ginnasio, tuttavia, non appare compromessa. Un'iscrizione ritenuta po-

steriore alla metà del I secolo a.C. attesta infatti inequivocabilmente l'operato di un "epimeletes del Liceo" (IG II² 2875). Significativamente le strutture di od. Righillis subiscono estesi restauri tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C., data a cui risalgono altre iscrizioni che possibilmente vanno ricondotte all'attività ordinaria del ginnasio (IG II² 2999, 1945) (§ 7.21; F.53).

Per il resto, la vita dei suburbi nord-orientali prosegue nel segno della continuità rispetto al passato. L'età ellenistica non marca infatti cesure significative nella frequentazione funeraria dell'area. Nella Necropoli Est di pl. Syntagmatos, le tombe continuano inesorabilmente ad estendersi verso nord, fino ad arrivare, nella prima età imperiale, all'incrocio con leof. Panepistimiou, congiungendosi così con le estreme propaggini della Necropoli Nord-Est (§ 7.10; cf. § 7.2). Quest'ultima aveva raggiunto, entro lo scorcio del IV / inizi del III secolo a.C., il massimo della sua espansione meridionale, mentre doveva apparire per lo più in dismissione nell'età ellenistica, sebbene non manchino sporadiche attestazioni di nuove tombe. Al contrario, lungo i lati della via diretta alla Mesogea [107], ai piedi meridionali del Lykabetos, la frequentazione funeraria, già sporadicamente attestata a cominciare dall'epoca tardoclassica, sembra farsi nei secoli successivi più sistematica ed organizzata. Sono infatti attestati nuclei cospicui di sepolture, come quello portato alla luce presso la caserma degli Efzones, a qualche centinaio di metri dalla linea delle fortificazioni (§ 7.19). Qui, nel I secolo a.C., si installa una necropoli strutturata di notevole estensione, che rimane in uso per circa due secoli, fino al I secolo d.C. Una situazione analoga si verifica più ad est, a cominciare dalla metà del II secolo a.C., quando una necropoli destinata ad essere utilizzata fino al II secolo d.C. si impianta nell'area adiacente ai già ricordati periboli familiari tardoclassici (Parco Rizari), che nello stesso momento risultano obliterati da un *ergasterion* ceramico (§ 7.22).

Parallelamente alla frequentazione funeraria, infatti, anche la presenza degli artigiani continua ad essere ben attestata in tutta l'area. Ai margini meridionali di pl. Syntagmatos, un'officina dedicata alla produzione di coppe megaresi e di lucerne doveva trovarsi a breve distanza dall'Eridano, sulla riva sud, come dimostra il rinvenimento dei suoi scarichi (od. Xenofondos 4 e Othonos 4; § 7.12). Una serie cospicua di laboratori è stata invece scoperta ultimamente negli scavi effettuati sulla collina di Hag. Thomas (§ 7.16). Dall'inizio del III secolo a.C. e fino al I-II secolo d.C., il suo versante nord, precedentemente occupato dalle estreme propaggini della Necropoli Nord-Est (§ 7.2) e della Necropoli Est di pl. Syntagmatos (§ 7.10), risulta sede di un esteso quartiere artigianale, dove gli *ergasteria* appaiono impegnati in attività varie (pittura, produzione di lucerne) e, non di rado, associati a strutture abitative anche di un certo impegno. Evidentemente, l'agglomerato produttivo trae vantaggio dalla vicinanza dell'importante asse regionale diretto alla Mesogea e alla piana di Maratona. Non a caso, anche ad una maggiore distanza dalle mura, lungo la prosecuzione extramuranea della strada, un *ergasterion* dedito alla produzione di ceramica, dotato di almeno tre fornaci, si impianta, intorno alla metà del II secolo a.C, sopra i periboli familiari tardoclassici del Parco Rizari (E.19-20), reimpiegandone in larga parte le strutture, e rimane attivo fino al I secolo d.C. (§ 7.22).

Sembra essere l'imperatore Adriano (117-138 d.C.) a scrivere poi il capitolo successivo nella storia del settore suburbano nord-orientale. Il suo intervento, tuttavia, è stato lungamente sopravvalutato nell'opinione dei topografi moderni, che hanno ubicato qui la "Nuova Atene", un quartiere che l'imperatore avrebbe fondato nell'ambito di un progetto ritenuto, presumibilmente a torto, unitario e di ampio respiro.

All'origine dell'equivoco vi sono tre iscrizioni rinvenute in quest'area, apposte, rispettivamente, sulla facciata del Ninfeo del Lykabetos, il terminale urbano dell'acquedotto voluto da Adriano e completato da Antonio Pio nel 140 d.C. (§ 7.3; F.49), e sulle due fronti dell'Arco dedicato all'imperatore presso l'*Olympieion* (§ 5.17 in *SATAA* 1.2).

La prima epigrafe, in latino, menziona la *novae Athenae* come beneficiaria dell'impresa di Adriano (*CIL* III 549: *aquaeductum in novis Athenis coeptum a divo Adriano patre suo consummavit dedicavitque*). Le altre due iscrizioni, in greco, incise rispettivamente sulla faccia sud-orientale e su quella nord-occidentale dell'arco, sembrano invece alludere ad una distinzione tra la nuova città di Adriano, sita ad est, nell'area dell'*Olympieion*, e la vecchia città di Teseo, che si sarebbe invece estesa ad ovest, attorno all'Acropoli (IG II² 5185, lato sud-est: αἰδ' εἰς Ἀδριανοῦ καὶ οὐχὶ Θεσέως πόλις; lato nord-ovest: αἰδ' εἰς Ἀθῆναι Θεσέως ἢ πρὸς πόλις). L'ipotesi di una *nova urbs* adrianea, formulata sulla base di tali testimonianze epigrafiche fin dal Seicento, ha poi trovato ulteriori suggestioni nella tradizione letteraria e nei dati archeologici. Alcune fonti attribuiscono infatti all'im-

peratore la fondazione di un nuovo quartiere, chiamato *Hadrianopolis* (SHA *Hadr.* 20.4-5) o *Neai Athenai Hadrianai* (Phleg. *FGrHist* 257 F 19 *apud* Steph. Byz. s.v. *Olympieion*), che alcuni studiosi hanno messo in relazione diretta con l'istituzione della tredicesima tribù ateniese, l'*Hadrianis*, ai tempi della prima visita ateniese, nel 124/5 d.C., o poco dopo. Uno scolio ad Elio Aristide, verosimilmente già frutto di un travisamento antico, menziona un allargamento della cinta muraria ad opera di Adriano (*Sch.Panath.* 1.149.8, p. 201.32 Dindorf). Su questa base è stata lungamente attribuita all'imperatore la cd. Estensione Orientale del circuito classico, un muro che amplia considerevolmente la superficie intramuranea verso est, superando la vecchia linea delle fortificazioni classico-ellenistiche ed includendo l'area di pl. Syntagmatos, i vecchi giardini del Palazzo Reale, oggi Giardino Nazionale (Ethnikos Kipos), lo Zappion e la collina dell'*Olympieion*. L'Arco avrebbe costituito l'ingresso monumentale a questa *nova urbs*, sostituendo di fatto una porta delle mura più antiche, da cui la denominazione corrente di 'Porta di Adriano' (§ 5.17 in *SATAA* 1.2). All'età adrianea è stata assegnata, quasi di conseguenza, la ricca evidenza abitativa emersa all'interno dell'area delimitata dalle nuove mura, per lo più nell'ambito di scavi vecchi e mal documentati. Lussuose *domus* con pavimenti a mosaico, talvolta dotate di bagni privati e ninfei (§ 7.17; 5.13 in *SATAA* 1.2), impianti termali (§ 5.14; 5.16; 5.20 in *SATAA* 1.2) e presunti ginnasi (§ 5.13 in *SATAA* 1.2) sono stati interpretati come la testimonianza probante dell'intensa attività edilizia fiorita in quest'area nell'età di Adriano.

Di fatto, il progresso della ricerca archeologica ha di molto ridimensionato l'ipotesi tradizionale, che tuttavia stenta ad essere definitivamente superata, tanto che riaffiora costantemente anche nella bibliografia più recente. Lo scavo del tratto di Estensione Orientale sito a sud dell'*Olympieion* ha dimostrato che il muro è in realtà più tardo, certamente da inquadrare nell'ambito del ripristino delle difese ateniesi promosso nell'età di Valeriano (253-260 d.C.) (§ 5.22 in *SATAA* 1.2). Analogamente, alcune delle *domus* risultano meglio ambientabili nel III secolo d.C. (§ 7.6; 7.17; 5.13 in *SATAA* 1.2). Dunque, esse sembrano piuttosto testimoniare l'edificazione crescente di questa zona dopo la sua inclusione all'interno del nuovo circuito, come attestano molto chiaramente le evidenze emerse più di recente e meglio documentate (§ 7.14; 7.16; 5.12 in *SATAA* 1.2). In un unico caso paiono invece sopravvivere tracce certe di preesistenze: alcuni setti murari rinvenuti presso la caserma degli Efzones e recanti tracce di affreschi risalgono infatti già al II secolo d.C. (§ 7.20). In genere, tuttavia, l'esistenza di fasi del II secolo d.C. si basa su indizi ben più labili, che certo richiederebbero ulteriori conferme (*ex.gr.* § 7.17; 5.13 in *SATAA* 1.2). È in corso di revisione, infine, anche la datazione adrianea tradizionalmente attribuita ad alcuni impianti termali, ritenuti oggi più plausibilmente da assegnare ad età successive (§ 5.16, 5.20 in *SATAA* 1.2). D'altro canto, neanche la presunta divisione della città in vecchia e nuova sembra fondarsi su solide basi documentarie: ad est dell'Arco si trovava infatti, secondo le fonti antiche, uno dei nuclei storici della città mitica, legata alla memoria del diluvio primordiale, del palazzo di Egeo e delle imprese di Teseo (cf. Greco 2008 e *idem* in *SATAA* 1.1, p. 43), mentre ad ovest si sono conservati alcuni dei monumenti adrianei più prestigiosi, come la Biblioteca (§ 8.9). Già nell'età classica, peraltro, le mura urbane passavano ben più ad est dell'Arco (§ 5.19 in *SATAA* 1.2). La teoria di una Nuova Atene nei suburbi orientali, pertanto, sembra piuttosto derivare da un'errata interpretazione della doppia iscrizione dell'Arco, inteso, a torto, come una sorta di *horos* divisorio (Greco 2008 e *idem* in *SATAA* 1.1, p. 43; § 5.17 in *SATAA* 1.2). Oggi, di conseguenza, si è decisamente più cauti circa l'ipotesi che Adriano abbia effettivamente pianificato una *nova urbs* distinta da quella preesistente. Probabilmente la trasformazione promossa dall'imperatore e pubblicizzata nelle iscrizioni trascende cambiamenti meramente urbanistici e topografici e va piuttosto intesa in una prospettiva globale, come una rifondazione della *polis* di Teseo, valorizzando così il ruolo ecistico di Adriano, che, non a caso, era celebrato proprio come "salvatore, fondatore ed *Olympios*" su un centinaio di altari rinvenuti in tutta Atene (F.35 in *SATAA* 1.2).

Ciò non toglie, tuttavia, che due tra gli interventi adrianei che più incisero sull'immagine complessiva della *polis* riguardarono i suburbi orientali. A sud, il tempio di Zeus *Olympios* fu completato, dopo secoli di abbandono, e dotato di un nuovo, monumentale *temenos* (§ 5.21 in *SATAA* 1.2). La grandiosa cerimonia di inaugurazione, nel 131/2 d.C., ha lasciato tracce indelebili nelle cronache, mentre le dediche all'imperatore provenienti da tutta l'area egea testimoniano la dimensione sovranazionale ora assunta dal santuario (F.35 in *SATAA* 1.2). Più a nord, sul versante meridionale del Lykabettos, sorse un ninfeo colonnato, di fatto un'imponente mostra d'acqua mirante a celebrare il nuovo acquedotto proveniente dalle pendici del Parnete, voluto da Adriano, ma inau-

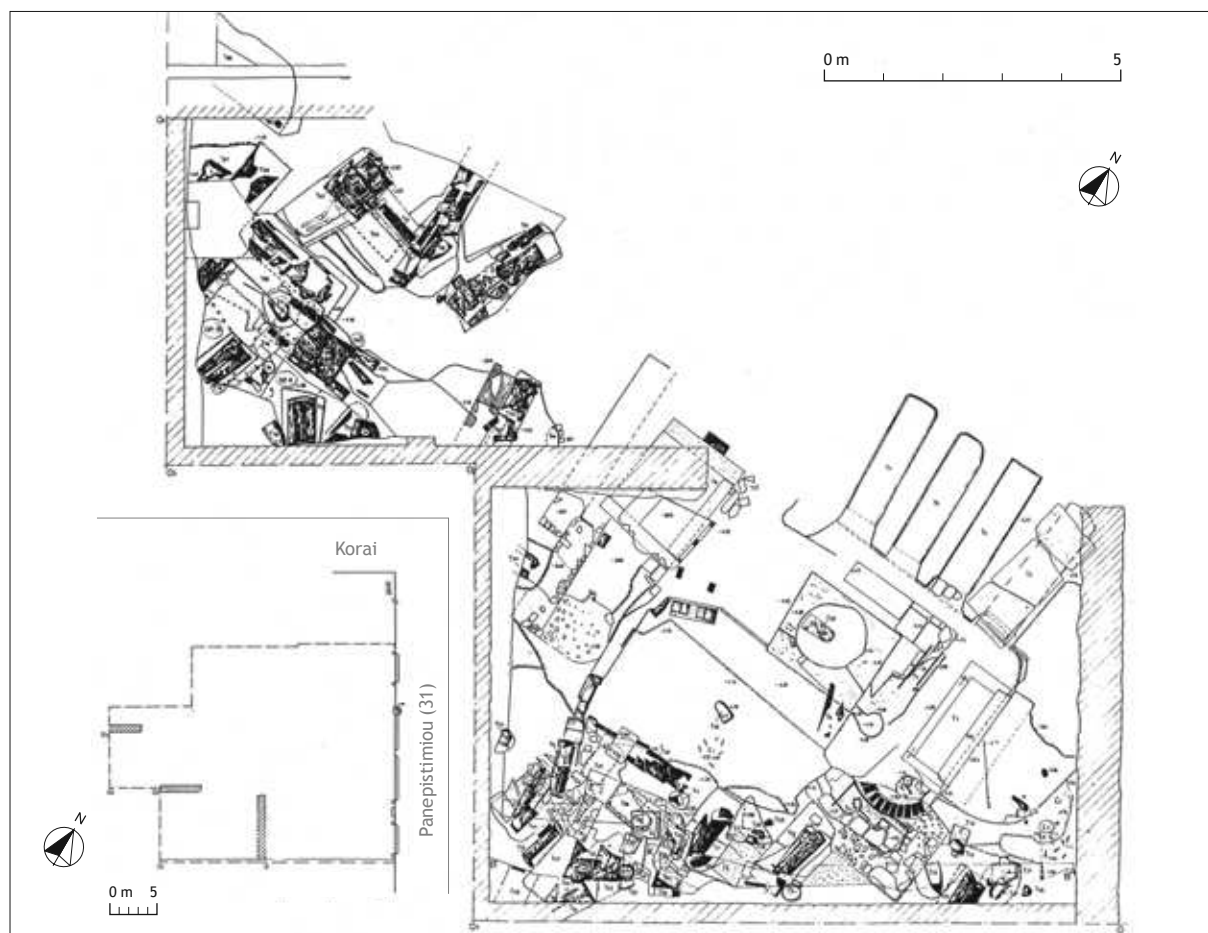


Fig. 319 - Necropoli Nord-Est: planimetria del lotto di leof. Panepistimiou 31, con un mausoleo di età imperiale riutilizzato in epoca tarda (fine IV-VI sec. d.C.) (da *ArchDelt* 1981; riel.red.)

gurato due anni dopo la sua morte (140 d.C.) da Antonino Pio (§ 7.3, F.49). Con esso Atene si adeguava agli elevati standard idraulici del mondo romano. La portata giornaliera, che è stata calcolata nella misura di 37.152 metri cubi, era sicuramente tale da incidere profondamente sulla qualità della vita degli Ateniesi, che si trovarono a disporre di un'inedita quantità d'acqua per usi sia privati che pubblici, con inevitabili ricadute sull'edilizia residenziale e sulle infrastrutture, in particolare bagni e fontane, che non a caso conobbero a partire da questo momento un notevole sviluppo. L'efficienza dell'impianto è testimoniata inequivocabilmente dal fatto che alcuni tratti di tunnel siano rimasti in uso nei secoli successivi e che l'intero acquedotto, ripristinato quasi integralmente tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, sia stato in grado di rifornire la città fino agli anni Sessanta del Novecento. Benché i modi della distribuzione rimangano incerti, è presumibile che all'impresa adrianea vada collegata una generale opera di razionalizzazione e rinnovamento della rete idrica ateniese. Sembra cogliersene traccia non solo in una serie numerosa di condotti rinvenuti in varie aree della città e generalmente assegnati al II secolo d.C. (§ 7.13; F.49), ma anche nel definitivo incanalamento dell'Eridano in una galleria sotterranea costruita in muratura e coperta con una volta a botte in mattoni. Tale trasformazione, tradizionalmente datata all'età adrianea, è emersa con evidenza nei recenti scavi di pl. Syntagmatos e di Monastiraki (§ 7.8, 7.13, 8.17), ma trova riscontro lungo tutto il corso intramuraneo del fiume, fino al Ceramico, come evidenziato fin dalle prime esplorazioni Ottocentesche (cf. *SATAA* 1.4). Evidentemente il tunnel non fu che l'ultimo stadio di un processo di progressiva conversione in cloaca del secondo fiume di Atene. Nella tarda età ellenistica il torrente, cui un tempo le fanciulle di Atene potevano attingere acqua pura, era evitato persino dagli animali

Copia autorizzata
Vietata la diffusione.

(Str.9.1.19). Certo è l'effetto dell'inquinamento causato in primo luogo dall'ubicazione urbana dell'Eridano, in cui innumerevoli condotti, ben documentati dai rinvenimenti archeologici, scaricavano le acque reflue delle case (§ 8.19).

In conclusione, quando il tempio di Zeus *Olympios* fu ultimato e il Ninfeo del Lykabettos fu costruito sulle alte pendici della collina, in una posizione certo ben visibile dal resto della città, i suburbi nord-orientali continuavano ad essere una zona verdeggiante, scarsamente urbanizzata, se si eccettuano alcune ville suburbane, ma caratterizzata piuttosto dal perdurare della frequentazione funeraria e dell'attività degli artigiani. Tombe ed *ergasteria* risultano infatti ancora ben attestati nelle aree tradizionalmente occupate da secoli.

A partire dal I secolo d.C., infatti, a seguito della congiunzione della Necropoli Est con le estreme propaggini meridionali della più antica Necropoli Nord-Est, il settore in esame aveva definitivamente assunto il volto di un unico, sterminato sepolcreto, che, dalla fascia immediatamente extramuranea, si estendeva lungo i lati della via diretta alla Mesogea [107], alle pendici meridionali del Lykabettos, fino ad una considerevole distanza dalla linea delle fortificazioni classiche (§ 7.19, 7.22). È anzi possibile che l'impressione di una frequentazione a macchia di leopardo derivi più dallo stato delle nostre conoscenze, frutto di scavi occasionali e desultori, piuttosto che da effettive, significative cesure nella continuità del paesaggio funerario. La necropoli di pl. Syntagmatos continuava in ogni caso ad essere in uso: le tombe più recenti si datano agli inizi del III secolo d.C. (§ 7.10). Analogamente, nella Necropoli Nord-Est si registrano occasionalmente sepolture di età imperiale (I-II secolo d.C.), anche monumentali, come un mausoleo costituito da un recinto a Π aperto verso la strada, al cui interno due casse costruite con coperchio a *kline* si disponevano, affrontate, ai lati di un cortile lastricato con pozzo centrale (Panepistimiou 31) (§ 7.2; fig. 319). Contemporaneamente, anche il quartiere artigianale seguiva a vivere sul versante settentrionale della collina di Hag. Thomas (§ 7.16).

Poco più lontano, il Liceo era ancora sede di un venerando santuario di Apollo, come testimonia Pausania (1.19.3-4), mentre l'attività del ginnasio, per cui non abbiamo più riscontri nella tradizione dopo il I secolo d.C., sembra oggi indicata dalla continuità di vita dell'edificio portato alla luce in od. Righillis (§ 7.21). Certo il sito godeva della fama imperitura che gli derivava dalla sua storia, tanto che l'imperatore Adriano ne volle una replica nella villa di Tivoli, accanto all'Accademia (SHA *Hadr.*26.5). Non stupisce pertanto il fatto che fosse tra le mete preferite delle passeggiate degli intellettuali e dei colti romani residenti ad Atene, come Aulo Gellio, che, alla metà circa del II secolo d.C., vi si recava la sera, per intrattenersi con i passanti occasionali in dotte dissertazioni sui versi di Catullo (*Noct.Att.*7.16.1).

- L'età tardoromana (metà III-V sec. d.C.)

Nella seconda metà del III secolo d.C., la costruzione del nuovo circuito murario segnò una svolta radicale nella storia plurisecolare dell'area suburbana nord-orientale, mutando la destinazione funzionale di una parte cospicua di essa e trasformandone di conseguenza l'assetto insediativo.

Presumibilmente all'inizio del regno di Valeriano (253-260 d.C.), dopo il fallito assedio di Tessalonica ad opera degli Sciti (254 d.C.), la minaccia imminente di nuove scorrerie, ormai inarrestabili e dilaganti entro i confini dell'impero, indusse gli Ateniesi a munirsi di un sistema difensivo efficace. Fu così avviata la ricostruzione sistematica delle mura classico/ellenistiche, che giacevano in stato di abbandono dai tempi del sacco di Silla (86 a.C.), come sottolineano le fonti (*Zos.Hist.Nova*1.29.2-3; *Synk.Chronographia*.381; *Zon.Annales*.12.23; possibilmente va ascritta al dossier anche *IG II²* 5201). L'intervento si tradusse prevalentemente nel ripristino delle vecchie fortificazioni, con deviazioni minime, rese in genere opportune dalla possibilità di sfruttare proficuamente la presenza di emergenze monumentali più recenti (cf. *ex. gr.* § 5.5 in *SATAA* 1.2). Solo ad est si scelse invece di ampliare considerevolmente il vecchio circuito, includendo un'area che era fino ad allora sempre stata extramuranea. Le ragioni ci sfuggono, ma sembrano, almeno allo stato attuale delle nostre conoscenze, da spiegare in un'ottica previsionale, in qualche modo di ampliamento programmato della città, piuttosto che come presa d'atto di una situazione già materializzata sul terreno. Il progetto comportò l'obliterazione definitiva del braccio est delle vecchie fortificazioni, ma anche delle necropoli adiacenti. Ad eccezione di pochi tratti, in prossimità degli attacchi del nuovo muro alla vecchia cinta e lungo il lato settentrionale (§ 7.15 e 5.22 in *SATAA* 1.2), il percorso ampliato è noto prevalentemente dalle segnalazioni dei viaggiatori settecenteschi, in primo luogo

Stuart e Fauvel, sulle cui piante si basano tutte le ricostruzioni successive, a cominciare da quella di Leake, fino a Curtius, Judeich e Travlos. In particolare, la chiusura ad oriente, dove Stuart e Fauvel indicavano alcuni tratti di mura allora visibili ed una porta, pur ubicandola in posizioni diverse, rimane molto problematica. Nuovi dati sono venuti alla luce nell'Ottocento, a seguito dell'allestimento del parco del Palazzo Reale e della costruzione di alcuni edifici annessi, ma quanto noto non consente considerazioni. È auspicabile che alcune scoperte effettuate di recente, e pubblicate per ora solo in via preliminare, possano contribuire a chiarire la questione, non di poco conto, se si considera che, allo stato attuale delle nostre conoscenze, il muro sembra inspiegabilmente tagliare in due un quartiere abitativo apparentemente continuo ed omogeneo (cf. § 7.15, 7.17, 7.20).

Certo, in tutti i suburbi ateniesi, le modalità del cantiere, che fece ampio ricorso a *spolia*, dovettero incidere profondamente sul paesaggio che si era stratificato nel corso dei secoli, causando uno stato di distruzione diffusa delle preesistenze, ben attestato in molte zone di Atene (cf. *ex. gr.* § 8.23, 5.5 in *SATAA* 1.2). Nello specifico, nel settore in esame, la fabbrica causò la spogliazione sistematica dell'immenso sepolcreto. Il riutilizzo massiccio di segnacoli funerari provenienti dalle necropoli più antiche è testimoniato non solo dal rinvenimento ricorrente di *semata* riusati come materiale da costruzione nelle mura, ma, in misura anche più efficace, dal recupero di centinaia di minuti frammenti di stele nello scavo del tratto di muro scoperto ai margini settentrionali di pl. Syntagmatos (§ 7.15). È evidente che lo spoglio del cimitero era finalizzato non solo a procurarsi materiale da costruzione, ma anche a produrre la grande quantità di calce necessaria al cantiere tardoromano. Lo stesso avvenne, del resto, anche per cantieri a noi più vicini nel tempo, come testimoniano le calcare moderne rinvenute sulla collina di Hag. Gheorghios e nello scavo del Parco Rizari (§ 7.16, 7.22). Si spiega così lo stato in cui versano le necropoli orientali di Atene, dove la totale assenza di monumenti integri è la norma.

Come noto, già nel 267 d.C., poco dopo la conclusione del cantiere, le nuove fortificazioni non furono in grado di reggere all'urto degli Eruli, che depredarono la città sotto il regno del successore di Valeriano, suo figlio Gallieno. Anche nel settore nord-orientale, come in altre zone di Atene, sembrano sopravvivere tracce del loro passaggio, specificatamente nella distruzione di una già ricordata villa suburbana risalente al II secolo d.C. (*domus* presso la caserma degli Efzones: § 7.20) e negli estesi rifacimenti che interessarono l'edificio di od. Righillis verso la fine del III secolo d.C. (§ 7.21).

Certo è che negli anni successivi al sacco si assiste ad una graduale ma inesorabile ridefinizione della funzionalità dell'area, ora divenuta intramuranea e dunque progressivamente guadagnata all'abitato.

Sulla collina di Hag. Thomas, dove un tempo erano gli artigiani, si impianta nel III secolo d.C. un esteso quartiere residenziale (§ 7.16). Significativamente le *domus*, dotate di planimetrie articolate, pareti affrescate e talvolta *balaneia* privati, presentano il medesimo orientamento, segno evidente di una pianificazione unitaria, che lascia presupporre un intervento diretto della *polis*, nel quadro di un preciso progetto urbanistico. È possibile che ad esso appartenga anche il grande complesso termale che, verso la fine del III secolo d.C., sorse ai piedi occidentali del basso rilievo, sotto la carreggiata di leof. Amalias e nelle aree limitrofe, obliterando la preesistente necropoli e modificando finanche la viabilità secolare della zona (§ 7.14; cf. § 7.9). Le dimensioni e l'impegno architettonico inducono infatti ad ipotizzare anche in questo caso una committenza ed una destinazione pubblica. Si può presumere che l'impianto sfruttasse a pieno i vantaggi derivanti dalla notevole disponibilità di acqua garantita dal nuovo acquedotto adrianeo. È possibile, tuttavia, che anche un acquedotto su arcate attribuito alla stessa epoca delle terme (fine III-inizi IV secolo d.C.), i cui pilastri sono stati individuati a breve distanza, nel vecchio letto dell'Eridano, sia in qualche modo da connettere all'edificio, anche se rimane poco chiaro il suo rapporto con il preesistente acquedotto di Adriano (§ 7.13; cf. F.49). È presumibile peraltro che a questo impianto siano da riportare i tre tratti di acquedotto su arcate visibili nelle piante seicentesche nel settore orientale di Atene, corrispondente all'area in esame (F.49; fig. 340).

Significativamente sembrano appartenere al III secolo anche i primi impianti delle altre case emerse nell'area da poco divenuta intramuranea, sebbene lo stato della documentazione, invariabilmente sommaria, inviti alla cautela. Settori più o meno estesi di complessi residenziali di elevato livello sono noti in vari punti: subito all'esterno della vecchia porta di od. Apollonos-Pendelis (*domus* di od. Apollonos-Nikis: § 7.6), all'angolo nord-est del Giardino Nazionale (*domus* dell'Ethnikos Kipos: § 7.17), ma anche più verso sud, nell'area dello Zappion (*domus* dello Zappion: § 5.13 in *SATAA* 1.2). Rimarrebbe invece extramuranea, almeno sulla base del

percorso attribuito finora al tratto orientale della cinta, la *domus* indagata presso la caserma degli Efzones, sorta alla fine del III secolo sui resti di una preesistente casa del II secolo d.C. (§ 7.20).

Come le *domus* della collina di Hag. Thomas e le vicine terme di pl. Syntagmatos, anche gli edifici dell'Ethnikos Kipos presentano invariabilmente una lunga continuità di vita, che dal III si protrae fino al V secolo d.C., epoca cui risalgono in genere i sontuosi mosaici conservati. Proprio gli *standard* elevatissimi delle decorazioni pavimentali e parietali, assieme alle dimensioni complessive e all'articolazione planimetrica, con numerosi vani di rappresentanza, cortili con ninfei e fontane, forse addirittura santuari privati, inducono a parlare di ville piuttosto che di semplici *domus* urbane, come esemplifica molto bene in particolare il caso del complesso indagato di recente presso la caserma degli Efzones, sulla cui natura privata, non a caso, sono stati avanzati dubbi (§ 7.20).

Fuori dalle nuove fortificazioni, il vasto polo funerario orientale continuò ad essere in uso limitatamente al settore rimasto extramuraneo, nella sostanza coincidente con la zona più settentrionale della vecchia Necropoli Nord-Est, in particolare sulle pendici meridionali ed orientali della collina di od. Korai (§ 7.2). Risalendo il pendio, la necropoli sembra svilupparsi principalmente alle spalle delle sepolture di età imperiale (I-II sec. d.C.), più prossime alle strade, talvolta anche sovrapponendosi ad esse e riutilizzandone i monumenti. Significativamente, accanto alle tombe, non viene meno anche la presenza degli artigiani (Amerikis 3).

In questo quadro, il Liceo, divenuto anch'esso intramuraneo, rimaneva un punto fermo nella topografia dell'area nord-est, ma anche un luogo cardine della memoria storica e culturale della città. Assieme ad altri capisaldi quali l'Accademia e la Stoa *Poikile*, esso costituiva infatti una sorta di relitto della gloriosa e ormai lontana "Atene dei filosofi", tornata di grande attualità nel momento in cui, soprattutto a partire dal IV secolo d.C., la cultura locale, ma non soltanto, si volgeva ancora una volta alla filosofia, con il fiorire del neoplatonismo, colorando le antiche dottrine di nuovi afflitti mistici e spirituali. A partire dal III secolo d.C., il ginnasio è certo oggetto di spoliazioni, come dimostra il reimpiego di alcune erme, quasi certamente provenienti da esso, in una *domus* della collina di Hag. Thomas, dove erano murate in una parete, con le iscrizioni in bella mostra (§ 7.16). Nella prima metà del IV secolo d.C., tuttavia, il Liceo era ancora sede delle letture pubbliche dei sofisti, come Aristofane di Corinto, nonché delle aspre contese che si scatenavano tra le diverse scuole, tanto da essere considerato un luogo pericoloso, come testimonia Libanio (*Or.* 14.38; 62.61; *Ep.* 715 Foerster). Ciò nonostante, esso era in grado di attrarre il turismo colto dei nuovi filosofi e degli intellettuali, anche cristiani. Emblematica, in proposito, è la visita che Sinesio, neoplatonico e futuro vescovo di Cirene, compì alla fine del IV secolo, probabilmente tra il 395 e il 399 d.C. (*Ep.* 56 e 136). Sempre nella seconda metà del IV secolo, un motto ricordato dall'imperatore pagano Giuliano (*Or.* 7.24.237), anch'egli residente occasionale ad Atene e fine conoscitore dei suoi monumenti, potrebbe essere addirittura la traccia di una sorta di avvenuta musealizzazione del *Peripatos*, come è attestato per le altre sedi delle grandi scuole filosofiche ateniesi, quali l'Accademia e il *Kepon* di Epicuro (cf. *SATAA* 1.4). Significativamente l'edificio di od. Righillis, dopo i restauri della fine del III secolo d.C., continua ad essere in uso fino alla fine del IV secolo d.C., quando risulta definitivamente distrutto ed abbandonato (§ 7.21).

È proprio in questi anni che la minaccia di un nuovo sacco ad opera dei Visigoti di Alarico procurò gravi preoccupazioni agli Ateniesi, che rimisero mano alle mura, promuovendone un rafforzamento mediante la costruzione di torri. Il cantiere è attestato da una fonte epigrafica (*IG* II² 13277), ma rimane per ora privo di riscontri nell'evidenza archeologica. È incerto se nel 396 d.C. la città sia stata messa a ferro e fuoco, come ritiene una parte degli studiosi, a dispetto della tradizione letteraria, secondo cui Atene sarebbe stata risparmiata a seguito di una miracolosa apparizione di Atena e di Achille presso le mura (*Zos.Hist.Nova* 5.5.8-6.3; ma cf. Claudian. *In Rufinum* 2.186-191; Hieronymus, *Epist.* 60.16; Philostorgius, *Historia ecclesiastica* 12.2). Il saccheggio è stato evocato occasionalmente dagli archeologi per spiegare livelli di distruzione databili in prossimità della data cruciale, nel caso delle terme di pl. Syntagmatos (§ 7.14), ma anche in quello del grande complesso residenziale scavato presso la caserma degli Efzones (§ 7.20) e dell'edificio di od. Righillis (§ 7.21). In ogni caso, qualunque sia stata la natura delle distruzioni attribuite ai Visigoti, esse segnarono quasi sempre soltanto un'interruzione momentanea nella storia degli edifici interessati, che furono immediatamente ripristinati, con modifiche lievi e irrilevanti. Lo stesso Sinesio, che, come ricordato, visitò Atene poco dopo il presunto sacco, non fa alcun cenno

ai danni di una recente incursione, pur dipingendo la città in declino.

Di fatto è solo nel pieno V secolo d.C. che sembra effettivamente cogliersi una radicale cesura nel popolamento dell'area in esame. Non a caso, questa è la data in cui la maggior parte delle *domus* installate nel III secolo d.C. (§ 7.16, 7.17, 7.20), nonché le terme di pl. Syntagmatos (§ 7.14) vengono abbandonate. L'unica eccezione sembra essere il complesso presso la caserma degli Efzones, che sopravvive ancora una cinquantina d'anni, fino alla metà del VI secolo d.C. (§ 7.20).

Non abbiamo più notizie relativamente al Liceo. Nel tardo V secolo il filosofo neoplatonico Enea di Gaza testimonia che anche i giovani Ateniesi andavano ormai in Siria per ricevere un'educazione filosofica, mentre l'Accademia e il Liceo non erano più frequentati (*Ep.* 18 Massa Positano).

Ancora nel corso del V secolo, tuttavia, la Necropoli Nord-Est sembra conservare un certo prestigio, se effettivamente va cercata qui la doppia tomba di due eminenti scolarchi neoplatonici, Siriano e il suo discepolo e successore Proclo, morti a poco meno di cinquant'anni di distanza, rispettivamente intorno al 438 e nel 485 d.C. e commemorati da un comune epigramma (Marin.Procl.36 = AP.7.341 = *IG II²* 13452). La tradizione pone infatti tale sepoltura "nel proasteion più orientale della città, presso il Lykabettos" (Marin.Procl.36.26-27: ἐν τοῖς ἀνακολικωτέροις προαστείοις τῆς πόλεως πρὸς τῷ Λυκαβητῶ; cf. § 7.2). La notizia trova scarsi riscontri nell'evidenza archeologica, ma non del tutto trascurabili, come indica per esempio la rioccupazione, tra la fine del IV e gli inizi del V secolo d.C., del già menzionato mausoleo di età imperiale, che, per i due secoli successivi, fino al VI, funge poi da polarizzatore di una fitta necropoli infantile (Panepistimiou 31) (fig. 319).

Sembra anzi di poter immaginare che all'ombra del Lykabettos si sia consumato un episodio significativo della contesa tra il paganesimo, ancora molto forte e radicato nell'Atene del V secolo d.C., e la nuova religione cristiana. Sul versante sud-occidentale della collina, e dunque a breve distanza dalla tomba dei due filosofi, si trovava infatti un'importante basilica cimiteriale, scoperta e parzialmente indagata nell'Ottocento in od. Tsakalof ed annoverata dagli specialisti tra le prime chiese costruite ad Atene. Il cimitero annesso è noto principalmente da vecchie segnalazioni e da rinvenimenti sporadici effettuati a più riprese, sia di tombe sparse, sia di segnacoli funerari iscritti, poco meno di una ventina in totale. Tra essi spicca la lapide del vescovo Klematios (*IG II²* 13453: ὁ ἐν ὁσίοις ἐπισκοπήσας Κλημάτιος) rinvenuta *in situ*, a copertura di una tomba posta in una posizione eminente all'interno dell'edificio, davanti al bema riservato al clero (fig. 320). Il personaggio è ritenuto uno dei primi vescovi ateniesi, nonché, possibilmente, uno dei protagonisti dell'affermazione del cristianesimo, sullo sfondo di anni difficili, di conflittualità e radicalizzazione delle posizioni avverse, quale fu certamente il V secolo d.C.

La nuova fisionomia cristiana della città sembra dunque conservare al settore nord-orientale un ruolo di rilievo nel quadro dei suburbi ateniesi.

Nota bibliografica

Per il Lykabettos e l'Anchesmos: *RE* XIII.2, 1927, 2228-2229 [Wrede] e *RE* I.1-2, 1894, col. 2103 [Wachsmuth]; cf. Curtius, Kaupert 1878, 11; *KvA* 1, 2 e *KvA* 2, 19; Milchhöfer 1889, 146, 180-181; Georghiadis 1920; Judeich 1931, 43, 44-45; Arrigoni 1969, 270-272; Pappas 1991, 215-164; le fonti letterarie relative al Lykabettos sono raccolte in Milchhöfer 1977, VI.25-61.

Per il dibattito circa l'identificazione della collina di Hag. Gheorghios cf. *ex. gr.*: Guillet 1675, 276-277 (Pendeli); Spon 1678, 121-122 (Anchesmos); Dodwell 1819, I, 385, 387 (Anchesmos; cf. 406-407, in cui Lykabettos = collina delle Ninfe); Chandler 1825 (Collina di Hagh. Gheorghios anonima; Lykabettos = Pnice); Forchhammer, Müller 1833, 3-13 (collina di Hag. Gheorghios = Lykabettos); Wordsworth 1836, 33-36 e Leake 1841, 204-211 (collina di Hag. Gheorghios = Lykabettos; Anchesmos sarebbe un nome alternativo e più recente della medesima collina).

Per la *Schisti Petra*, cd. "Bocca di Rana" (Froschmaul): Curtius 1868, tav. 3; Ziller 1877, 128 e tav. IX; Curtius, Kaupert 1878, tav. I; *KvA* 2, 20; Pappas 1991, 219; Papagheorghiou Venetas 1994, 200; Stanton 1994, 222 fig. 6 (stato attuale).

Per gli interventi moderni sul Lykabettos: Biris 1966, 189-190; Papagheorghiou Venetas 1994, 55-58, 65-66, 92-95, 196-201.



Fig. 320 - Lapide del vescovo Klematios (*BXM* 142)

Copia autore.
Vietata la diffusione.

Per la collina di od. Korai: *ArchDelt* 48, 1993, B', 32-33; O. Zachariadou, in Parlama, Stampolidis 2000, 247; cf. *ArchDelt* 27, 1972, B', 118 (Korai-Stadiou); 48, 1993, B', 33 (Panepistimiou-Riga Fereou). Cf. § 7.2.

Per le forti pendenze rilevate nelle indagini effettuate a nord di pl. Syntagmatos v. ex. gr.: *ArchDelt* 25, 1970, B', 79 (Panepistimiou 11/13-Amerikis: da -4,20 a -6,45 m); *ArchDelt* 51, 1996, B', 44 (Panepistimiou 11/13, pozzo metro Amerikis: da -6,22 a -1,04 m); Kyparissis 1924/25, 70 (ex Scuderie Reali: da -7/8 a -4/5 m); Charitonidis 1958, 128-130 (Kar. tis Servias 4: da -4 a -2 m).

In generale, per i torrenti del Lykabetos: Guillet 1675, 277; Dörpfeld 1888, 213, 215, tav. VI; Milchhöfer 1889, tav. I; Pappas 1991, 220-221.

Per il *Kykloboros*: Guillet 1675, 277; Curtius, Kaupert 1878, 11; *KvA* 1, 4-5; 2, 15; Wachsmuth 1889; Judeich 1931, 48.

Per il torrente che nasceva sopra la *Schisti Petra*/Froschmaul: Ziller 1877, 128, tav. IX; Curtius, Kaupert 1878, 12, tav. II; Dörpfeld 1888, 213, tav. VI; Pappas 1991, 220-221; Leigh 1998, 4 (fonte presso l'Edificio Doxiadis, od. Stratiotikou Syndesmou 20/24); Chiotis, Chioti 2012, 416, fig. 16.6, 429 fig. 16.15.

Per il torrente del monastero di Hag. Asomatos (Petra): Dodwell 1819, 408; Leake 1841, tav. II; Curtius 1868, 12; Curtius, Kaupert 1878, tav. II; Wachsmuth 1874/90, vol. I, 233, 365-368; *KvA* IV; Dörpfeld 1888, tav. VI; Milchhöfer 1889, tav. I; Gräber 1905, 58.

Per il torrente di leof. Panepistimiou-od. Amerikis: *ArchDelt* 51, 1996, B', 44 e E. Hatzipouliou, in Parlama, Stampolidis 2000, 225 (pozzo Panepistimiou); *ArchDelt* 53, 1998, B', 65 (Amerikis 3). Cf. § 7.2.

Per la profonda forra che attraversava il lotto delle vecchie Scuderie Reali: Kyparissis 1924/25; Karouzou 1947/48. Cf. § 7.2.

Per il torrente di pl. Syntagmatos: *ArchDelt* 52, 1997, B', 46-47 (Syntagmatos, uscita F della Metropolitana); 49, 1994, B', 27-32 e O. Zachariadou, in Parlama, Stampolidis 2000, 149, 154 (Amalias, carreggiata); cf. *Eridanos* 2000, 22-23; http://www.hydraproject.net/en/cases/athens/eridanos_river/importance.html; Chiotis, Chioti 2012, 416 fig. 16.6, 429 fig. 16.15. Per maggiori dettagli v. § 7.8.

Per il torrente proveniente dal Giardino Nazionale: *ArchDelt* 53, 1998, B', 54-58 (collina del Parlamento).

Per i solchi rinvenuti nel lotto di od. Kar. tis Servias 4 (proprietà Kalligas): Charitonidis 1958, 2-3. Cf. § 7.2.

Per il cd. "pseudo-Eridano": Spon 1678, 217-218; Wheler 1682, 378-379; Chandler 1825, 98, 140; Dodwell 1819, 469, 486; Leake 1841, I, 282-283 e II, 8-10; Ross 1855, 220-222; Curtius 1868, 12; Curtius, Kaupert 1878, 11, tav. II; Wachsmuth 1874/90, vol. I, 233, 365-368 e 1885; *KvA* 2, 18-19, 24 e *KvA* tav. IV; Dörpfeld 1888, tav. VI; Milchhöfer 1889, 182-183, tav. I; Gräber 1905, 58; Chiotis, Chioti 2012, 417. Cf. F.53 e *SATAA* 1.4.

Per la corretta identificazione dell'Eridano: Dörpfeld 1888; cf. *RE* VI.1, 1907, col. 448 [Milchhöfer]; Judeich 1931, 48; *Eridanos* 2000; Stroszeck 2014a, 26-32; cf. § 7.8, 8.17, 9.6, F. Longo, cap. 9 e *SATAA* 1.4.

Per alcune delle ipotesi avanzate circa la fontana di Panops: Dodwell 1819, 408; Pittakis 1854 (= 1850) e *contra* Rangabé 1850; Judeich 1931, 49, 415; Camp 1977, 140; *ArchDelt* 16, 1960, B', 26 [Threpsiadis]; cf. § 7.4. Per l'eroe eponimo v. inoltre: Vidal-Naquet 1968, 163 n. 9; Kearns 1989, 54, 193; Steinbock 2011, 293.

Per la fontana emersa davanti alla porta di od. Apollonos-Pendelis: *AA* 1922, 258 [Schweizer]; Threpsiadis 1952/53, 185-186. Cf. § 7.6.

Per l'aspetto della zona sita ai piedi meridionali del Lykabetos alla metà circa dell'Ottocento: Rangavi 1850, 123-124.

Per la viabilità della zona suburbana nord-est: Kostaki 2006; Ficuciello 2008; per il proseguimento extraurbano della via della Mesogea v.: Drillia-Gavriil 2009, 352-353; Taxiarchi 2009. V. in dettaglio § 7.9 e 7.22.

Per la pianificazione di Atene capitale: Biris 1966; Papageorghiou Venetas 1994; Bastea 2000; cf. Lenormant 1864, 112 (distruzione del braccio orientale delle mura).

Per i demi urbani: Judeich 1931, 165-175; Traill 1986, 125-140 *passim*; Steffelbauer 2007.

Per gli *horoi* del Licabetto (*JG* II² 2521): Wordsworth 1836, 60; Traill 1986, 117, 119-120, tav. 16.1; Stanton 1994, 221-222, fig. 5 e 1996, 362-363; Ober 1995, 116, 120 n. 57; Lalonde 2006, 98 n. 58.

Per i suburbi ateniesi in generale: Étienne 2004, 130-144; Monaco 2013a.

Per le tombe sub-micenee, proto-geometriche e geometriche: *ArchDelt* 36, 1981, B', 10 (Panepistimiou 31); Karouzou 1947/48, 387 (ex Scuderie Reali); Charitonidis 1958, 3-5 (Kar. tis Servias 4); *ArchDelt* 52, 1997, B', 45 (uscita Metro D: Panepistimiou-Gheorghiou I); 49, 1994, B', 27, O. Zachariadou, in Parlama, Stampolidis 2000, 149 e L. Parlama, in Parlama, Stampolidis 2000, 162 (carreggiata Amalias: tt. 55 e 126); *ArchDelt* 53, 1998, B', 55 (pl. Voulis e collina del Parlamento); 38, 1983, B', 23 (caserma Efzones); cf. Morris 1987, 233, nn° 64, 65, 68; Morris 1998, 33; *Kerameikos* XVIII, 292; D'Onofrio 2009, 442, 454 n° 11. Per i dettagli v. § 7.2, 7.4, 7.10, 7.16 e 7.18.

Per le tombe arcaiche: *ArchDelt* 36, 1981, B', 10 (Panepistimiou 31); 25, 1970, B', 79-84 (Panepistimiou 11/13-Amerikis); 51, 1996, B', 44 e E. Hatzipouliou, in Parlama, Stampolidis 2000, 225 (Panepistimiou 11/13, pozzo metro Amerikis); Kyparissis 1924/25 e Karouzou 1947/48 (ex Scuderie Reali); *ArchDelt* 53, 1998, B', 55-56 (collina Hag. Thomas); 16, 1960, B', 22 (Apollonos-Pendelis); cf. Marchiandi 2008, 111-112. Per i dettagli v. § 7.2, 7.4.

In generale, per la cinta pre-temistoclea: Walter 1949; Travlos 1960, 33-34, 40-41, tav. II; Vanderpool 1974b; Lauter-Bufe, Lauter 1975; Winter 1982; Weir 1995; Korres 2002, 4-8; Capozzoli 2004; Theodoraki 2007, 7-17 e 2011, 73-76; Papadopoulos 2008; E. Greco, in *SATAA* 1.1, 27-28; Frederiksen 2011, 133. Cf. § 7.2, 7.9.

In generale, per il reimpiego dei segnacoli funerari arcaici nelle mura temistoclee: Bäbler 2001. Cf. § 7.4.

Copia autore.
Vietata la diffusione.

In generale, per le mura ateniesi: Curtius 1862, 58-78, tav. II; Kaupert 1879; Milchhöfer 1889, 146-149, tav. I; Judeich 1931, 113-144, tav. I; Travlos 1960, *passim*; 1971, 158-179; 1988, 23, 34 fig. 29; Theocharaki 2007 e 2011. Cf. § 7.1, 7.4.

Per una possibile porta urbana all'altezza di od. Kolokotroni: Charitonidis 1958, 125 n. 3; O. Zachariadou, in Parlama, Stampolidis 2000, 249; Theocharaki 2011, 88; Marchiandi 2011, 100, cat. E.1 *et al.*/E.9. Cf. § 7.2, 7.9, 7.10.

Per l'ipotesi di un'altra porta all'altezza di od. Kar. tis Servias: K. Pittakis, *ArchEph* 1856, n° 2787; Judeich 1931, 142-143. Cf. § 7.2, 7.9, 7.10.

In generale, per la strutturazione degli spazi funerari ateniesi dopo la costruzione delle mura temistoclee: Marchiandi 2008. Cf. § 7.2.

In generale, per l'acquedotto cd. dei Pisistratidi: Ziller 1877; Gräber 1905; Judeich 1931, 202-203; Thompson 1956, 51-52; Levi 1961/62; Travlos 1960, tav. II e 1971, 204-209; Camp 1977, 64-73; Tölle-Kastenbein 1986; 1993 *passim*; 1994; Leigh 1998, 10-12; Pappas 1999, 102-105; Kienast 2002; Th.P. Tassios in *Επτά Ημέρες της Καθημερινής*, 24/3/2002, 2-7; Arvanitis 2008, 129-215; Greco 2009b, 228-229; Chiotis 2011, 169-170, 174; Chiotis, Chioti 2012; Chiotis, Marinos 2012. In dettaglio v. § 7.13 e F.52.

Per le tubature post-persiane di pl. Syntagmatos: *ArchDelt* 47, 1992, B', 22-23; *ArchDelt* 49, 1994, B', 27-32; 51, *ArchDelt* 1996, B', 41-44; *ArchDelt* 56/59, 2001/04, B', 236-237; O. Zachariadou, in Parlama, Stampolidis 2000, 154-155; Chiotis, Chioti 2012, 428; per la loro attribuzione all'acquedotto di Cimone: Chiotis 2011, 172; Chiotis, Chioti 2012, 423. In dettaglio v. § 7.13 e F.52.

Per Temistocle *epistates* delle acque: Dillon 1996, 196-197; cf. Sommerstein 1980, 50-51; Bruun 2000, 567-568.

In generale, per l'acquedotto attribuito a Cimone: Knigge 1972, 606 ss.; Leigh 1998, 13; Tölle-Kastenbein 1994, 21-24, 53-55 (nn° 14/16); Monaco 2004, 34-41; Chiotis 2011, 172; Chiotis, Chioti 2012, 428. Cf. F.52, § 9.4 e SATAA 1.4.

Per la topografia funeraria della zona nord-est in età classica: Marchiandi 2008 e 2011, 100, 102-103. Per i dettagli v. § 7.2, 7.10 e 7.19.

In generale, per gli *ergasteria* ateniesi: Vaziotopoulou Valavani 1994; Monaco 2000 e 2012; Hasaki 2002, *passim*; Sanidas 2013, 41-110; cf. § 7.11, 7.12, 7.16, 7.22.

Per l'*ergasterion* bronzistico di pl. Syntagmatos: *ArchDelt* 52, 1997, B', 45 (uscita Metro D: Panepistimiou-Gheorghiou I); 49, 1994, B', 27-32 (carreggiata Amalias); 51, 1996, B', 41-44 (uscite Metro B e C: pl. Syntagmatos); *ArchDelt* 51, 1996, B', 43 (pl. Voulis); cf. Sanidas 2013, 47-48 (I.A5). In dettaglio v. § 7.11. Per la fossa di fusione di Panepistimiou 11/13 (pozzo metro Amerikis): *ArchDelt* 51, 1996, B', 44; cf. E. Hatzipouliou, in Parlama, Stampolidis 2000, 225.

In generale, per l'Atene licurghea: Hintzen-Bohlen 1997.

Per il cd. Acquedotto dell'Imetto: Ziller 1877, 110; Chiotis 2011, 171-175; Chiotis, Chioti 2012, 430, 431; Chiotis, Marinos 2012, 22, 24-25. Per i dettagli v. F.52 e cf. § 9.48.

Per la *nova urbs* di Adriano v. *ex. gr.*: Spon 1678, 170; Dodwell 1819, 385-387; Leake 1841, I, 163, 168, 200-202, 203, 271-272; Pittakis 1854, 1144 (= 1850); Curtius, Kaupert 1878, tav. II; Milchhöfer 1889, 178; Judeich 1931, 100-101, 163-164, 177; Graindor 1934, 33-35, 226-228; Travlos 1960, 94-96, 110-120 e 1971, 161, 253; Kokkou 1970, 153, 168-169; Zahrt 1979; Willers 1990, 68-72; Choremi-Spetzieri 2001, 181-182; Kyriakou 2007, 12. Cf. Greco 2008 e *idem* in SATAA 1.2, p. 43; § 7.3 e 5.17 in SATAA 1.2.

In generale, per l'acquedotto di Adriano: Lebègue 1871; Ziller 1877, 120-122; Kordellas 1879, 79-89, 114-122; *KvA* II, 19-20, 34-35; Judeich 1931, 203-204; Travlos 1960, 116-120 e 1971, 242-243; Kokkou 1970, 169-171; Kienast 1987; Pappas 1991, 32-37 e 1999, 152-207; Leigh 1998; M. Korres, *Αδριάνειο υδραγωγείο*, in *Η ύδρευση των Αθηνών*, (*Επτά Ημέρες της Καθημερινής*, 24/3/2002), 15-17; Platonos Ghiota 2004, 59-62; Chiotis 2011, 170-171, 175 e 2012; Chiotis, Chioti 2012, 425, 428, 431-434; Chiotis, Marinos 2012, 26-34; Lamprou 2012 (*non vidi*). Per i dettagli v. § 7.3 e F.49.

In generale, per le mura di Valeriano (cd. adrianeae): Judeich 1931, 163-164; Graindor 1934, 226-227; Travlos 1960, 94-96; 1971, 161, 171 fig. 221; 1988, 34 fig. 29; *ArchDelt* 17, 1961/62, B', 12-13 [Threpsiadis, Travlos]; Kokkou 1970, 169; *Agora* XXIV [Frantz], 1, 10-11; Baldini Lippolis 1995, 169-175; Di Branco 2006, 63-98; Kyriakou 2007, 15-17; Theocharaki 2007, 47-49, 417-425 e 2011, 84, 131-133, 150-151. Per il braccio orientale v. § 7.1, 7.2, 7.15; per gli altri lati cf. § 8.28, 8.27, 8.22 (lato nord); 4.1, 4.5, 4.12, 5.5, 5.9, 5.17, 5.22 in SATAA 1.2 (lati ovest e sud).

Per i reimpieghi di *semata* nelle mura tardoromane: Kyparissis 1924/25; Karouzou 1947/48 (Scuderie Reali); *ArchDelt* 29, 1973/74, B', 124-127 (Panepistimiou-Vas. Sofias). In dettaglio v. § 7.2 e 7.15.

In generale, per le *domus* tardoromane ad Atene: Baldini Lippolis 2001; Bonini 2006. In dettaglio v. § 7.6, 7.16, 7.17, 7.20.

Per la colonna eponima di pl. Kolonakiou: Biris 1971, 54; Pappas 1991, 19-20, 31-32.

Per la topografia funeraria della zona nord-est in età tardoromana: Marchiandi 2006, 107-113.

Per l'*ergasterion* tardoromano di od. Amerikis 3: *ArchDelt* 53, 1998, B', 64-65.

Per l'impatto degli Eruli su Atene (267 d.C.): *Agora* XXIV [Frantz], 1-5; Castrén 1994a; Di Branco 2006, 63-67.

Per l'impatto dei Visigoti su Atene (396 d.C.): *Agora* XXIV [Frantz], 49-54; Castrén 1994b, 9-10; Di Branco 2006, 82-88; cf. Sironen 1997, 72-74, n° 15 = *IG* II² 13277.

Per l'Atene dei filosofi: Di Branco 2006; Watts 2006, 79-142; cf. Marchiandi 2006.

Per la tomba di Siriano e Proclo ed il relativo epigramma (*IG* II² 13452): Gelzer 1966, 7-13; Fowden 1990, 496 n. 18; Trombley 1993, 320-321; Sironen 1997, 156, n° 82; Di Branco 2006, 131 e n. 109; Marchiandi 2006, 101-113; cf. Kalliontzis 2000/03, 157-163; Kritzas 2004b; *IG* II² 13451. Cf. § 7.2.

Per la basilica di od. Tsakalof: Konstantinidis 1881; *EMME*, 55-56; cf. Travlos 1960, 136 e 1966, col. 375; Pallas 1989, 863-867; Baldini Lippolis 1995, 182; Ghioles 2006, 49.

Per il cimitero annesso alla basilica di od. Tsakalof: Curtius, Kaupert 1878, *Bl. I* ("Froschmaul"); *KvA* 2, 19; Konstantinidis 1881, 823; *EMME*, 56; Travlos 1960, 146, n. 1, V (precisamente, "tra la chiesa, la cisterna antonina e la cd. *Schisti Petra*"); Pallas 1989, 864 (al fondo di od. Anagnostopoulou, presso la cd. *Schisti Petra*); cf., più di recente, *ArchDelt* 39, 1984, B', 7-8 (Kleomenes-Rogkakou); *ArchDelt* 24, 1969, B', 37 (Dinokratous). Per le iscrizioni funerarie attribuite al cimitero: Sironen 1997, 155-167, nn° 82-98 e 371, n° 380 = *IG II²* 13452, 13453, 13473/13480, 13485/13491, 13683; cf. Trombley 1993, 320-321.

Per la tomba del vescovo Klematios ed il relativo epitaffio (Atene, *BXM* 142 = *IG II²* 13453): Konstantinidis 1881; Guarducci 1978, 324-325, n° 5; Pallas 1989, 864-865; Sironen 1997, 156-157, n° 83; Ghioles 2006, 49; Marchiandi 2006, 102-105.

Copia autore.
Vietata la diffusione.